153

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

COMMEDIE INEDITE

DI

F. AUGUSTO BON

Vendibili in questo Negozio

tanto unitamente che separatamente.

Un vagabondo e la sua famiglia.
Il matrimonio di Ludro.
Dietro alle Scene.
L'annello della nonna.
Se io fossi ricco!....
La vecchiaia di Ludro.
Bizzarrie d'una giovane sposa.
I compagni di viaggio.
Il dovere di un'Amica.
Il testamento di Figaro.
Il ritorno del marinaio.
Bene al bene, male al male.
Chi è Vostra Signoria?
L'Addio alle Scene.
Risoluzioni inavvertite.

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA - TEATRALE

o

SCELTA RACCOLTA

Delle più accreditate

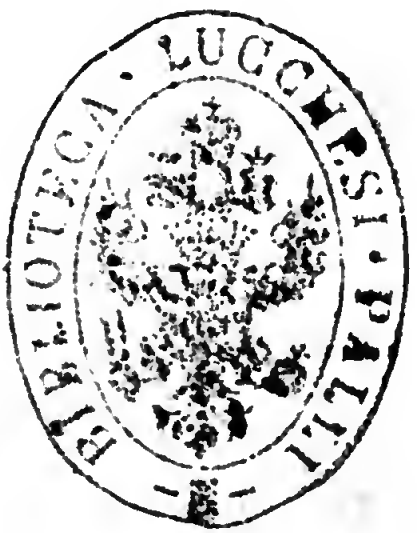
Tragedie, Commedie, Drammi,

e Farse

del Teatro Italiano, Francese

Inglese, Spagnuolo e Tedesco

Fasc. 417



(4

MAURIZIO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

MELESVILLE E DUVEGRIER

VERSIONE ITALIANA

di

CARLO BRIDI

Socio Attore dell'Accademia de' Filo-Drammatici

DI MILANO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1843

71969

Questa Commedia è posta sotto la salvaguardia delle leggi, qual dono fatto dall'Egregio Traduttore al Tipografo

P. M. Visaj

MAURIZIO

Digitized by Google

PERSONAGGI

La Marchesa di Villabianca.
Il Barone della Briann, figlio minore della Marchesa e zio di Ferdinando.
Carolina della Briann, moglie del Barone.
Ferdinando, nipote della Marchesa.
Maurizio, medico del villaggio.
Maria, governante del medico.
Landughé, guardacaccia della Marchesa.
Servi e Contadini.

La scena ha luogo in un villaggio del Borbonese.

Fu rappresentata la prima volta a Parigi sulle scene del Ginnasio-drammatico il 16 febbrajo 1839.

MAURIZIO

ATTO PRIMO

Sala modestamente arredata nella casa del medico. A destra dello spettatore una gran sedia a bracciuoli e tavolino. Altro tavolino a manca; *secretaire* o scrigno al disopra del quale veggonsi oggetti farmaceutici; indi uscio che guida alla cucina. Nel fondo porta e finestra che mettono alla campagna. A destra verso il fondo porta con serramento a vetri che guida ad una piccola serra. Armadio e credenza.

SCENA PRIMA

Maria sola seduta presso il tavolino a destra che sta scrivendo.

Mar. Ancora due righe e la mia pagina è finita: che bella cosa! scrivere così correntemente! e a dire che sei settimane fa non sapeva tenere in

NB. I nomi francesi si pronunzieranno come sono scritti.

mano la penna! (*scrivendo*) È proprio così! In quindici anni stando al fianco della mia povera madre sempre ammalata aveva un bel da fare solamente a mantenerla col mio lavoro; ma ho riguadagnato il tempo perduto..., con un maestro sì buono! un marchese, niente meno! ottimo giovane, paziente; sta lì delle ore intere cogli occhi fissi su di me! Qualche volta sono sino obbligata a dirgli: Ma, signor Ferdinando, la campana del castello ha suonato l'ora del pranzo; farete aspettare l'avola vostra, la signora marchesa. Se quella dama sapesse che spende il suo tempo nell'insegnare a scrivere ad una povera giovane, alla governante del medico! (*volgendosi come se entrasse qualcuno*) Chi è? (*osservando*) nessuno, nessuno... perchè bisogna che non si sappia... il signor Ferdinando mi ha tanto raccomandato di non dir nulla delle sue visite... specialmente al signor Maurizio! e ha ragione; dev'essere una sorpresa per lui... (*abbassando la voce*) Una bella mattina che egli avrà dimenticato gli occhiali io gli leggerò il suo giornale oppure scriverò le sue ordinazioni! che veggo! — dirà — sei tu che ha messo giù queste zampette di mosca? sei tu che... (*alzandosi d'improvviso*) Oh! questa volta non m'inganno! è qui qualcu-

no... (*osserva*) è il signor Landughé, il guardacaccia del castello. (*ripone le sue carte nel cassetto del tavolino*)

SCENA II.

Landughé con fucile e detta.

Lan. (*parlando verso il di fuori*) Là, là, subito alla vostra cuccia Blerò, Musò, abbasso, dico... eh già amore di bestie...

Mar. Ancora quei vostri brutti cani, signor Landughé! chi sa che malanni faranno nel cortile.

Lan. Non temete, madamigella, che rispetteranno le vostre anitre, me lo hanno promesso; e poi li ho attaccati l'un l'altro.

Mar. Va dunque oggi alla caccia il signor marchese?

Lan. Li mando via, perchè jeri un grosso porchetto d' un anno, con riverenza parlando, bell'animale per verità, passandomi vicino, ha sventrato due cani.

Mar. (*spaventata*) Cielo! è ciò vero?

Lan. (*da sè*) Si tradisce... (*forte*) Via, calmatevi, Landughé non ha sofferto nulla.

Mar. (*con ischiettezza*) Temo pel signor marchese; se gli accadesse qualche disgrazia...

Lan. Al signor Ferdinando! quante grida allora per tutto il castello!

Mar. È così buono!

Lan. Adorato da tutto il paese. Fin dall'età di quindici anni, quando veniva al villaggio, dava un pugno ad un contadino che gli passasse da presso, e un bacio a tutte le belle ragazze; e queste sole avevano il diritto della restituzione; nessuno si difendeva nè dai pugni, nè dai baci; non è mai stato superbo il signor Ferdinando! oh! a proposito! come sta il signor dottore? quel brav'uomo che guarisce tutto il mondo e quasi quasi, senza la vostra assistenza, non era buono per sè!

Mar. Appunto, signor Landughé, ho da sgridarvi...

Lan. Sgridarmi perchè?

Mar. Per le vostre goffaggini. Ogni volta che vedete il dottore (*contraffacendolo*) Ah! signor Maurizio, l'avete scappata bella... ah! senza madamigella Maria che non conoscevate neppure...

Lan. Che volete? godo tanto nel fare il vostro elogio!

Mar. E non vi accorgete mai dai segni che vi fo, dell'imbarazzo del dottore che si abbandona alle sue memorie...

Lan. È cosa singolare! la sua testa va su tutte le cose passate, e non si ferma sulla sua malattia... per sè stesso non ha memoria...

Mar. (*sospirando*) E spero non l'abbia a ricuperar mai! egli non vorrebbe vedermi più... perchè... io sono causa di tutto.

Lan. Voi?

Mar. (*abbassando la voce*) Finora non ne parlai ad anima vivente, ma siccome potreste farmi qualch'altra balordaggine...

Lan. Ma... quando non si sa niente, le bestialità scappano fuori non volendo.

Mar. E sapendo qualche cosa sareste discreto?

Lan. Oh! ve lo prometto.

Mar. (*additando la sedia a bracciuoli*) Mettetevi dunque là.

Lan. (*sedendole dappresso*) Oibò! mia cara, qui vicino a voi. E così?

Mar. Sei mesi fa io giungeva a Parigi a piedi, senza mezzi, non avendo speranza d'appoggio che in una persona per la quale la madre mia, presso a morire, mi diede una lettera, e che, dopo tante inutili ricerche, mi fu detto abitare questo villaggio. Ho battuto a molte porte: finalmente mi presentai a questa. Il signor Maurizio era là seduto nella sua sedia a bracciuoli. —

Che volete? Chi cercate? — Una persona a cui sono raccomandata, il signor Auvraé — A questo nome si volge d'improvviso a me... mi guarda... si fa pallido... tremante — Auvraé! chi vi ha detto questo nome? Auvray è morto!

Lan. Qualche povero diavolaccio forse che avrà mandato all'altro mondo.

Mar. Egli che guarisce tutti?

Lan. Adesso sì... ma in addietro.... già i principj sono sempre difficili... domandate agli ammalati!...

Mar. Morto! io esclamai. Dio! che ne sarà di me? tutte le mie speranze erano riposte in questa lettera per lui — e la teneva in mano — Ah! — egli disse — così giovane! povera ragazza! — La prese, ma io senza sapere perchè, rimproverava già me stessa d'avergliela consegnata... avrei voluto ripigliarla. Infatti appena ebbe egli gettato gli occhi sull'indirizzo che mise un grido soffocato e cadde a'miei piedi come colpito dal fulmine.

Lan. (*commosso e alzandosi involontariamente*) Davvero?

Mar. (*alzandosi pur essa*) Giudicate voi della mia disperazione... io raccolsi tutte le mie forze per rialzarlo e sostenerlo; chiamai soccorso e per buona

sorte il sig. Ferdinando che in quel momento passava a cavallo, mandò il suo palafreniere a cercare un confratello del signor Maurizio che lo richiamò alla vita... ma in quale stato! Dio mio! sempre in delirio per più d'un mese!

Lan. L'intero villaggio ne era desolato; eravamo tutti là ad ogni istante alla porta; e cadevano le benedizioni sul vostro capo perchè non l'abbandonavate mai, neppure un minuto.

Mar: Poteva io far meno? avrei dato la mia vita per salvare la sua; ma quando le speranze parevano quasi perdute, il cielo si commosse alle mie lagrime; il signor Maurizio tornò per così dire alla vita, ma smarrì la memoria d'ogni oggetto; avea dimenticato il mio nome, il suo, il male di cui io fui cagione; però sempre buono. Una sola cosa mai non gli uscì dalla mente e dal cuore: ch'io era povera e senza appoggio nel mondo.

Lan. Ecco una bella storia... ma il più singolare si è che non si sa neppur nulla di lui, nè da dove sia venuto. Il padre mio mi disse che un bel mattino era caduto qui come dalle nuvole, pallido.... magro.... si credeva che avesse a seguitare la sua strada... fu avvertito che il villaggio mancava di medico... « Non avete medico? » povera gente! potrò dunque ancora essere

» utile... va bene... rimango qui » — e da venti anni a questa parte egli è la nostra provvidenza; va su e giù pel paese, ajuta gli uni, cura gli altri e non fa mai pagar le visite... è piuttosto brontolone se vogliamo, ma generoso...

Mar. Quando i poveri abitanti non hanno da lavorare, egli ne trova loro; abbatterebbe una muraglia della sua casa per farla rifabbricare.

Lan. Chiedetegli un po' qualche piacere.... vi dice sempre di no: ma il piacere è fatto; e se volete ringraziarlo, vi volta la schiena. Per bacco! (*incrociando le braccia*) io vorrei sapere chi ha avuto il cuore di far del male a un tal uomo! perchè egli ha avuto dei patimenti...

Mar. Oh! sì.

Lan. Ma ha saputo farsi superiore, perchè è di buon umore, ilare presso gli ammalati...

Mar. Eh! non sempre; vi sono de' momenti...

Lan. Già... capisco... ma non si potrebbe sapere l'origine de' suoi guai? quella lettera il cui indirizzo lo ha tanto colpito... non vi è mai venuta l'idea di.... (*fa il gesto di guardare per entro le pieghe di una lettera*).

Mar. Che cosa?...

Lan. Tentare di leggere per entro le pieghe...

Mar. Non mai, è il suo segreto!

Lan. Ma.... e se quella lettera gli venisse ancora sotto le mani... potrebbe fare una ricaduta...

Mar. Oh! non v'è pericolo; io l'ho nascosta e non la vedrà mai: ecco perchè non bisogna risvegliargli le sue ricordanze... Ora dunque che siete avvertito...

Lan. Oh! mi lascerei piuttosto tagliare la lingua; fare in pezzi minuti.

Mar (*tendendo l'orecchio*) Zitto... è desso.

Lan. Oh! mi dispiace!... aveva da dirvi qualche cosa di mio particolare interesse...

Mar. Volevate un consulto forse? (*ridendo*) Bene, un'altra volta.

Lan. (*da sè*) Quanto è cara!

SCENA III.

Maurizio circondato di fuori da contadini e detti.

Mau. Va bene... va bene... eh! andate alla malora coi vostri ringraziamenti; siete guariti? meglio! buona sera; direte alla comare Gervasio che verrò a vederla a due ore, andate. (*verso il fondo*) Ehi, Giacomo; stropiccia colla paglia la mia cavalla, che non si buschi un reumatismo.

Mar. (*correndo a lui*) Bontà divina! com'è sudato!

Mau. Nulla... nulla... un piccolo bagno a vapore...

Mar. (*asciugandolo col proprio fazzoletto*) Guardate se questo è giudizio! ridursi in tale stato! da dove venite ora?

Mau. (*Sbarazzandosi le tasche di vari oggetti di sua professione, come astucci, lancette, ec.*) Dal passeggio.

Mar. Come? siete stato a passeggiare?

Mau. Si tornava da Epiné... (Piton gli ordino domani un purgante, ed è fuori d' impiccio) Trovo presso al bosco il signor Carrò, il signor Ferdinando, il signor D'Herigny e tutti gli amici loro che si disponevano alla caccia... e la ragazzina di Milosciò... è affetta di rosolia sai? oh! le si è spiegata benissimo! dunque... entravano nella caccia!... che strepiti! che grida! che abbajare di cani!.... mi vedono... « Ah! il dottore! il dottore » sarà dei nostri! ».

Mar. Ma... e la vostra cavalla?

Mau. (*ridendo*) Eh! è una vecchia pazza che non sa resistere alla tentazione! quel chiasso l'aveva messa in allegria e mi faceva dei salterelli, delle riverenze; per bacco, dissi a me stesso, questa povera bestia non ha mai veduto tanto, diamole una volta in sua vita questo divertimento.

Lan. E avete seguito quei signori eh?

Mau. Sì, per un' ora buona, finchè siam giunti ad una fossa profonda circa una ventina di piedi. Là si ferma ad un tratto, perchè la mia Furlana è una bestia ragionevole... ed ora, le dissi, che cosa ti consiglia il cuore? andiamo avanti? ma con una buona scossa d' orecchie mi rispose un no lungo e tondo. Allora, divertitevi bene, dissi a quei signori; rompetevi pure le ossa se così vi aggrada, e se vi occorrerà qualcuno per rimetterle a posto, sapete ove sto di casa; ed eccomi quì.

Mar. (*in tuono di rimprovero*) Bella cosa! affaticarvi... avventurarvi ad una ricaduta... siete appena appena guarito...

Mau. Via, sgridami pure, di pur sù a tua posta. (*a Landughé*) Le serve dei curati e dei medici sono tutte così. (*a Maria*) Tu già ne hai pieno diritto. (*a Landughé*) Questa cara ragazza mi prestò le sue cure con un cuore, con tale affezione...

Lan. Sicuro! oh! lo so. Quando voi battevate la campagna, essa piangeva.

Mau. (*accarezzandola*) Poverina! hai avuto paura eh?....

Mar. E che paura! nel bollor della febbre, tastandovi il polso da voi stesso diceste: Mi hanno chiamato troppo tardi, l' ammalato è perduto.

Mau. (*meravigliato*) Io ho detto così?

Mar. Fortuna che il giorno dopo, avevate cangiato di opinione... vi ordinaste da voi una bevanda di droghe...

Mau. (*spaventato*) Spero bene che non si avrà badato alle mie ordinazioni.

Mar. Anzi pigliaste tutto.

Mau. Oimè! dici davvero? io non aveva la testa a casa; quella bevanda avrebbe bastato ad ammazzare un reggimento, ed io invece sono guarito! Chi sa quanti medici di grido m'avrebbero forse... Ah! è proprio così; nessuno è miglior medico di sè stesso!

Mar. E diffatti il vostro confratello di Chatiglion, diceva che anche in mezzo al delirio voi avevate più testa di tutti i medici del dipartimento

Mau. (*toccandosi la fronte*) Ecco perchè non me n'è restato più... possa morire se mi ricordo una parola... e quando cerco... nella mia mente...

Mar. (*con vivacità*) E voi non cercate; ve lo proibisco.

Mau. (*le batte la guancia leggermente*) Vedi qui questo dottorello in cuffia... sto bene? sì, sto bene; ho un appetito...

Lan. Anch'io non mangio ma divoro.

Mau. Tu mangi troppo e ti buscherai un malanno.

In una di queste mattine penserò io a darti da colezione. (*additando la sua farmacia*) Ho là su quanto ti occorre.

Lan. (*facendo alcune smorfie*) Con quelle bottiglie nere? no... no... signor dottore, vi ringrazio.

Mau. Bene, come vuoi, non sai il tuo conto... Oh! a proposito; t' è capitata una fortuna; la Glussar sta per dare un altro erede al tuo cugino Glussar.

Mar. Povera gente! è il quinto!

Mau. Non siete ragionevoli, io dissi loro; ad ogni anno siam lì con un ragazzo nuovo! basta; di quest' ultimo ho promesso che sarò il padrino... (*piano a Maria*) Dirai al macellajo che porti di tempo in tempo a quegli infelici... già mi capisci... e tu fa aver loro qualche bottiglia di vino vecchio...

Mar. Sì, ma pensate una volta anche a voi. Questa mattina siete uscito a digiuno... voglio che prendiate un brodo... ben caldo...

Mau. (*prendendo machinalmente il braccio a Landughé e tastandogli il polso*) Oibò farò colezione... piuttosto fa dare doppia razione alla Furlana perchè (*sorridendo*) noi altri cacciatori... (*Maria esce*).

SCENA IV.

Maurizio e Landughé.

Mau. (*guardando Landughé*) Ma se non hai nulla tu?

Lan. Spero bene di non aver nulla.

Mau. (*respingendolo*) Imbecille! e perchè mi porgi il polso?

Lan. Siete voi che l' avete preso.

Mau. (*ruvidamente*) Io?... sarà... l'abitudine forse... dunque che cosa vuoi?

Lan. Parlarvi di una cosa che tengo in me da due mesi. Dicevate poco fa che la comare Glussar sta per dare in luce il suo quinto... capite eh?... bene... io... vorrei pensare... al mio primo e che... voi... signor Maurizio, ne siate il padrino...

Mau. (*sedutosi a sinistra*) Cioè... vuoi ammogliarti? bene... che importa a me?

Lan. (*additandogli Maria che entra e prende una tazza dall' armadio in fondo*) Ma... veduto... che l' oggetto in questione...

Mau. (*abbassando la voce*) Che? sarebbe Maria?

Lan. Già... appunto...

Mau. Eh! non hai cattivo gusto; e lo dici a me? questi sono affari tuoi.

Lan. Lo so bene... ma per metterle sott'occhio tutti i vantaggi... far questo da me... è una certa cosa...

Mau. Eh! che io non voglio immischiarmi... (*a Maria che ripassa con una tazza in mano*) Ehi, Maria... di sù... hai voglia di maritarti?

Mar. (*sorpresa*) Non vi ho pensato mai. (*pone la tazza vuota sul tavolino*).

Mau. Ma vi pensa Landughé anche per te.

Lan. (*piano*) Bravo.

Mar. (*c. s.*) Il signor Landughé?

Mau. E quando tu non lo trovassi o troppo semplice o troppo brutto...

Lan. (*piano*) Che cosa dite?

Mau. (*c. s.*) Dispongo bene la cosa.

Mar. (*ridendo*) Io vostra moglie, signor Landughé? seriamente?

Mau. Qui non c'è di che ridere, mia cara; infin dei conti una ragazza ha da maritarsi; e quando tu lo preferissi... è un buon giovine che ci è affezionato... se non avesse la cattiva abitudine di bere qualche volta...

Lan. Oh! vino bianco, leggero... e poi non sempre.

Mau. Non sempre... (*a Maria alzandosi*) e così, vediamo, l'ami tu?

Mar. (*schiettamente*) Che so io?

Mau. E devo saperlo io? ami qualcun altro?...

Mar. Oh, amo voi prima di tutti, voi signor Maurizio...

Mau. Eh! questo non c'è bisogno che tu me lo dica, lo so; ma io non sono fra gli uomini disponibili; intendo dire se hai un altro innamorato.

Mar. Credo... di no.

Lan. Ah!... Madamigella!...

Mau. (*spingendolo indietro*) Zitto. (*piano*) Che brutta faccia è la tua quando fai il sentimentale! (*forte a Maria*) E così, non ti dispiace?

Mar. Davvero non lo so; ma se dite che bisogna maritarsi... è un buon giovine... quando sono malinconica e mi viene volontà di piangere, egli mi diverte, mi fa ridere...

Lan. Sentite?

Mau. (*sorridendo*) Oh! sì... capisco, dunque è affare conchiuso.

Lan. Ah! sposa mia!

Mar. (*con vivacità*) A patto però che io non lascierò mai il signor Maurizio.

Lan. Questo s'intende. Ci stabiliremo tutti qui.

Mau. (*sorridendo*) Senza cerimonie eh?

Lan. È nostro dovere; senza perder tempo chiederò oggi il consentimento della signora Marchesa...

Digitized by Google

Mau. A che serve? non è tua madre.

Lan. No... così lo fosse!... ma quella vecchia dama è tutto nella sua famiglia; se non facessi questo passo sarebbe capace di mettermi alla porta, e siccome l'impiego che ho è buono ed io sono schiavo de'miei doveri. (*si ode di lontano il suono del corno*) Oh! ecco il corno; la caccia incomincia... si vada subito... (*riprende il fucile*) Signor Maurizio, mi raccomando a voi... se vedeste il sindaco... per le pubblicazioni...

Mau. (*con asprezza*) Eh! va al diavolo... fra poco l'avrò anche da sposare per te.

Lan. Ma io confido in voi. (*parte correndo*)

Mau. (*da sè*) Ho altro pel capo io che i suoi amori... però... debbo passare innanzi alla casa del sindaco e potrei al ritorno... (*a Maria che sta guardando verso il fondo*) Che stai guardando là fuori, Maria? la mia colezione dunque?...

Mar. (*nel fondo*) Si è fermato qui il calesse del castello... Oh! sì, è il signor barone, lo zio del signor Ferdinando, che dice sempre di essere ammalato; con sua moglie, la giovane baronessa.

Mau. Che voglion que'seccatori? non hanno nulla da fare a questo mondo e stanno sempre sulle spalle altrui.

Mar. Eccoli.

SCENA V.

Il Barone in abito da campagna, la Baronessa Carolina in acconciatura galante, e detti.

Car. (*allo staffiere*) Che la carrozza aspetti. (*a Maurizio*) Caro il nostro dottore.

Bar. Bisogna venire a cercarvi; non vi lasciate veder mai.

Mau. C'è qualche ammalato forse?

Bar. Ma io non ho sempre una salute deplorabile?

Car. E poi non occorre che ci siano ammalati; si viene qualche volta a pranzo da noi.

Bar. A giuocare una partita con mia madre.

Mau. La signora marchesa per ciò ha il parroco...

Bar. Sì, ma quell'uomo guadagna sempre; non ha certi riguardi...

Mau. E non ne ho neppur io.

Car. (*sorridendo*) Oh! sì siete un orso qualche volta, ma mi sono posta in capo di addomesticarvi, e prima di ogni cosa... (*vedendo Maria*) Oh! buon dì, Marietta.

Mar. Vostra serva, signora baronessa.

Car. Avete qui, dottore, una cara fanciulla, un vero tesoro.

Mau. Sì, un tesoro che non vuol darmi da colezione. (*a Maria*) Orsù dunque, sai che debbo escire; che ho premura... tutti hanno i loro affari... Va a dire là in cucina che mi facciano cuocere le mie costerelle.

Mar. (*piano*) Devo prima apparecchiare...

Mau. Va, ci penso io. (*da sè*) Così se ne anderanno forse. (*Maria parte*)

SCENA VI.

Maurizio, il Barone, e la Baronessa Carolina.

Car. Oggi dovete venire a pranzo al castello; l'ho promesso a mia madre.

Mau. (*borbottando e andando dalla dispensa al tavolino*) A pranzo! a pranzo! avete un bel dire; alla campagna si ha un furore maniaco pel medico... pel curato... Io non posso, madama, e non verrò.

Car. (*al barone*) Verrà. (*vedendo Maurizio che si apparecchia la tavola*) Ma bravo dottore, sapete apparecchiare da voi...

Mau. Eh! madama; all'armata non si avevano scalchi.

Car. E che? avete servito nel militare?

Bar. (*seduto nella sedia d'appoggio a destra*) Come carabiniere; tutti i grandi medici hanno cominciato così, i Larrè, i Degenet; e quel povero Ovrè che ho cercato tanto tempo...

Mau. (*lasciando cadere un tondo sulla tavola*) Ovrè!

Bar. L'avete conosciuto?

Mau. (*riavendosi*) No... non credo...

Bar. Diffatti, non potete averlo conosciuto, saranno vent'anni! peccato! era un uomo d'ingegno distinto che Bonaparte amava molto... Alla peste di Jaffa salvò una brigata intera. Mio fratello maggiore, il padre di Ferdinando che vi si trovava...

Mau. Vostro fratello fu in Egitto?

Bar. Sì... una testa!... all'epoca dei nostri torbidi invece di emigrare, cangiò di nome per andare a battersi sotto le bandiere della repubblica.

Mau. (*con vivacità*) Ha fatto bene!

Bar. Per bacco! tutti abbiam fatto lo stesso; ho cangiato di nome anch'io.

Mau. (*distratto*) Per servire?

Bar. Oibò! per andarmene via; ho sempre avuto una salute così gracile.

Car. Via, via, che razza di discorsi adesso...

Mau. (*da sè*) Ferdinando!... infatti... nel guardarlo... (*al barone involontariamente*) Vostro nipote... somiglia molto a suo padre.

Bar. Avete dunque conosciuto mio fratello?

Mau. (*imbarazzato*) No...

Bar. e Car. Ma come?

Mau. Ebbene, sì...e quando fossi stato in Egitto? non è premesso di andare in Egitto? non può andare in Egitto chi vuole?

Bar. Via, via, dottore.

Mau. (*gettando del pane sulla tavola*) Ma... tante domande, tante interrogazioni... io debbo il mio tempo, le mie cure all'ammalato... all'uomo che soffre; all'indiscreto che vuol frugare nella mia vita gli mostro la porta e gli dico francamente di andarsene.

Car. Eh! non tanta collera; siete per solito così gentile... orsù facciamo la pace e venite a pranzo da noi.

Mau. (*rimettendosi alla sua tavola*) Schiatto dalla bile!

Car. Abbiamo bisogno dell'opera vostra per fare un sermone al vostro Beniamino di Ferdinando; so che voi l'amate molto.

Mau. Non lo nascondo; è il migliore... non lo vedo quasi mai.

Bar. Grazie.

Mau. Non dico ciò per madama.

Car. (*ridendo*) Vi ringrazio dunque pel barone.

Mau. No... non è neppure pel barone... bene, sì: vostro nipote lo amo; è un giovine franco, leale. (*toccandosi il petto*) Qui sta bene; non so se mi capite.

Bar. Eh capisco; volete dire che ha un eccellente cuore.

Car. Oh! sì, è un giovane amabile; ma sono malcontenta de'fatti suoi; noi vorremmo dargli moglie, una d'Ablansci, di famiglia distinta, che ha un entrata di cento mila scudi; l'avola nostra bramerebbe ardentemente questo matrimonio, ma il mio signor nipote non pare disposto...

Bar. Anzi se ne mostra lontano assai.

Car. Gli aveva detto di darmi la mano per andare insieme a invitare i d'Ablansci; invece se n'è fuggito alla caccia.

Mau. Ma... quella damina non è bella.

Bar. È anzi brutta.

Car. Assai brutta; ma questa non è una buona ragione... io, non ho sposato... (*quasi indicando il barone*)

Bar. Che, che?

Car. (*correggendosi*) Non intendo già dire...

Mau. E poi avrà degli amoretti? all'età sua...

Car. Piacesse al cielo! me li racconterebbe e mi divertirei perchè io non ho ridicolezze pel capo;

Digitized by Google

bravo! gli direi, ragazzo mio; non perdere i tuoi begli anni...

Bar. (*scuotendo il capo*) Ma come? la gioventù...

Car. Eh! tacete voi che i vostri begli anni non li avete perduti, ne sono certa, e badate (*sorridendo*) che se scopro qualche cosa... (*al dottore*) Dunque, dottore, siamo intesi; a sei ore.

Mau. (*fuori di sè*) Vi ripeto per la centesima volta che esco di casa solamente per i miei ammalati.

Car. Ragione di più... ne lascio qui uno che vi condurrà. (*additando il barone*)

Mau. (*da sè cadendo sulla sua sedia*) È un prodigio se non mi prende una febbre biliosa!

Car. Siamo intesi: vado ad invitare i d'Ablansci... Barone, prendo la carrozza.

Bar. Ed io, cuor mio?

Car. Ritornerete a piedi.

Bar. Una mezza lega!

Car. Vi farà bene; sapete pure che tutti mi dicono: fate camminare vostro marito, fatelo camminare. Addio, dottore; siate esatto. (*parte*)

SCENA VII.

Il Barone, Maurizio, indi Maria.

Mau. (*da sè*) Mi lascia qui con questo empiastro.

Bar. (*in confidenza*) Non sono però malcontento che mia moglie se ne sia andata.

Mau. Avete qualche altra cosa da dirmi? (*alzando la voce*) E così, Maria, queste costerelle vanno o vengono? (*al barone*) Mi permetterete però che faccia colezione; vi ascolterò più comodamente.

Bar. Si tratta d'affar grave! mio nipote m'inquieta seriamente.

Mar. (*recando la colezione*) Il signor Ferdinando che ha? è ammalato forse?

Mau. Che c'entri tu? metti qui la colezione e di' a Giacomo che attacchi la cavalla alla mia sedia... (*guardando il Barone*) Bisogna che esca, m'intendi? ho premura.

Mar. Sì signore. (*da sè*) Povero signor Ferdinando! certamente è ammalato! ecco perchè non è venuto a darmi la sua lezione. Oh! potessi sapere... (*cercando avvicinarsi al Barone*)

Mau. E così?

Mar. Sì signore... troverò qualcuno del castello. (*parte*)

SCENA VIII.

Maurizio e il Barone.

Bar. Come vi diceva, non sono malcontento che mia moglie...

Mau. (*mangiando*) Volete consultarmi?

Bar. Prima sulla mia salute... nessuno vi bada; mia madre non vede che suo nipote... non s'accorge del mio stato... Sono certo che da dieci anni vo covando una malattia.

Mau. Vi sentite qualche cosa alla testa, alle gambe? non dormite?

Bar. Oh no! nulla di tutto ciò; provo una fiacchezza interna... un certo mal essere...

Mau. Avete fato colezione?

Bar. Sì, ho preso questa mattina una tazza di tiglio.

Mau. (*sorpreso*) Una tazza di tiglio?

Bar. È il mio solito; e sto così fino a sei ore.

Mau. (*alzandosi*) E vi reggete sulle gambe? (*con collera*) Ho da sentirne ancora? (*lo fa sedere mettendogli innanzi un coperto*) Qua, mangiate una costerella.

Bar. (*spaventato*) Una costerella? io!

Mau. Una volta ne mangiava tre.

Bar. (*guardando le costerelle*) Già.... hanno buona cera... ma, dottore, mi fate fare uno sproposito.

Mau. (*sedendogli dirimpetto*) Ci penso io.

Bar. (*con esitanza*) E se si sviluppa la malattia che vo covando?

Mau. Me ne incarico io. (*mettendo una costerella sul suo tondo*) Perdio mangiate!

Bar. (*mangiando*) Metto questa costerella sulla vovostra coscienza. Come è tenera! avete pane?

Mau. Eccone qui.

Bar. Sale?

Mau. L'avete dinnanzi. (*gli versa da bere*) Un po' di vino schietto.

Bar. (*bevendo*) Oh! questi medici!... dunque... (*riprendendo un' aria misteriosa*) La cosa è grave riguardo a Ferdinando, voi ci avete messo su le mani.

Mau. Ha un amoretto eh?

Bar. Una passione sfrenata che può compromettere il suo nome, l'onore della famiglia... io so tutto.

Mau. Eh via!

Bar. Ignoro solamente la persona!

Mau. Dunque non sapete nulla.

Bar. Ma.... ho dei dati... si è parlato di un rapimento.

Mau. Un rapimento? e come avete scoperto?

Bar. Ecco qui. Dopo il pranzo mi getto per abitudine in una poltrona... fo mostra di dormire; qualche volta anche dormo davvero, ma sento perfettamente quello che si dice intorno a me; è una facoltà questa tutta mia particolare... Or dunque l'altrojeri mio nipote e il suo amico, quel cattivo soggetto di d'Herigny, lo conoscete? ciarlavano sotto voce presso il camino, e ho inteso quest'ultimo che diceva a Ferdinando. « Tu non hai il senso comune; la si porta via, si va a passare un mese in Italia e tutto è finito »

Mau. E così?

Bar. E così!

Mau. Sapete voi di certo che il rapitore non fosse quel d'Herigny e vostro nipote non gli s'opponesse?

Bar. Ta, ta, ta, ta! si vede proprio, dottore, che voi non avete mai commesso pazzie; io che ne ho commesse tante...

Mau. Voi?

Bar. (*guardandosi alle spalle*) Mia moglie già non c'è?... io che ne ho commesse tante...

Mau. (*da sè guardandolo*) Che razza d'uomo!

Bar. Posso accertarvi.... (*abbassando la voce*) Ho fatto ciarlare destramente il suo bracchiere... egli va tutti i giorni alla caccia.

Mau. Qui non c'è male.

Bar. Ma per pretesto, perchè dopo un'oretta scappa segretamente nella casa della sua bella.

Mau. (*attento*) Lo credete?

SCENA IX.

Ferdinando e detti.

Fer. (*comparisce nel fondo e si ferma alla porta*) Cielo! mio zio e il dottore!

Bar. (*a Maurizio*) Capirete bene. Sceglie il momento in cui il padre, il tutore, il marito, che so io? non è in casa; s'introduce, si nasconde, ed ecco il lupo in mezzo alle pecore. (*Ferdinando ascolta, indi scomparisce con precauzione*)

Mau. Voi però non la conoscete questa donna.

Bar. Ma la conoscerò. Egli va sempre a caccia nel bosco di Morangy... chi è mai quell'incognita che ha preso in affitto, tre mesi sono, il padiglione in fondo al parco?

Mau. Un'attrice, credo, una cantante; fui chiamato quindici giorni fa a visitare la sua cameriera per una gastro-entérite.

Bar. Un'attrice? bella?

Mau. Non ce male; bionda.

Bar. Ci siamo; è dessa!

Mau. Oibò le fù ordinato di cambiare di aria...

Bar. Non ve ne intendete, dottore: è dessa vi dico, c'è connivenza, e se potessi sorprenderli.. Voi non andate più a Morangy?

Digitized by Google

Mau. Quasi ogni giorno... (*alzandosi*) Ci vado anzi adesso a vedere la comare Gervasio per una paralisi.

Bar. (*con vivacità*) Nel vostro cabriolè? mi dareste un posto?

Mau. Non ho difficoltà, ma soffrirete delle scosse terribili, ve ne avverto.

Bar. Non importa, voglio venire in chiaro della cosa per l'onore della famiglia. Mi getterete giù in capo al parco.

Mau. Vi getterò giù dove vorrete. (*chiamando*) Maria.

Bar. (*da sè racconciandosi*) Un'attrice! non sarò malcontento di vederla.

Mau. (*ironicamente*) Voi volete soppiantare il nipote, non è vero?

Bar. Oh! (*sorridendo*) Se l'onore della famiglia lo esigesse... (*guardandosi alle spalle*) Già mia moglie non c'è.

Mau. (*da sè*) Vecchio stolido! (*chiamando Maria*).

SCENA X.

Maria e detti.

Mar. (*da sè*) Ancora non si vede!

Mau. E così la mia sedia?

Mar. È là che v'aspetta in fondo al giardino.

Mau. Cappello e guanti.

Mar. (*a mezza voce dando l'uno e gli altri*) Che cos'ha il signor Ferdinando?

Mau. (*c. s.*) Sei curiosa tu... or via, è innamorato.

Mar. (*con sorpresa e sorridendo*) Innamorato!

Mau. Ciò ti fa ridere eh? perchè tu pensi al tuo Landughé.

Mar. Oh! no... io...

Mau. Briccona! affretteremo le pubblicazioni. Andiamo, signor Barone, l'equipaggio vi attende.

Bar. (*terminando di bere il suo vino*) Eccomi pronto.

Mau. Che noja con questo compagno di viaggio! (*da sè*)

Bar. (*da sè*) Non vedo l'ora d'essere innanzi a questa attrice! Amore, se avessi le tue ali!... (*partono ambidue*)

Mar. Sono andati. Ora terminerò la mia pagina... Non so... malgrado i miei progressi... oggi, non vedendolo qui... sono senza lena.

SCENA XI.

Ferdinando e Maria, indi Landughè di fuori.

Fer. (*da sè in fondo*) Sono andati; mio zio ha qualche sospetto... Ah! d'Herigny ha forse ragione; se potessi vincere i miei scrupoli...

Mar. (*che avrà intanto disposto quanto occorre per iscrivere*) Innamorato!... e così? perchè è innamorato non ha da proseguire le mie lezioni? abbandonare uno scolaro a metà strada? (*si alza con agitazione*) Non ho lena... non ho lena... (*si volge e vede Ferdinando*) Come! (*con gioja*) Eravate là?

Fer. Giungo adesso, cara Maria.

Mar. (*commossa*) Oh bella! guarda... riguarda, e non vi ho veduto venire. Ho fatto il mio dovere, sapete? vedrete, sarete contento di me.

Fer. Non ne dubito... tu hai una certa facilità... ma in questo momento non potrei... ho la testa preoccupata...

Mar. Lo so bene che avete altre cose pel capo! (*sorridendo*).

Fer. (*sorpreso*) Che vuoi dire?

Mar (*con ischiettezza mista a malizia*) Ho avuto le mie notizie. (*a mezza voce e sorridendo*) Siete innamorato.

Fer. (*con vivacità*) Innamorato! io? e chi ti disse..?

Mar. Oh! non vi adirate: non vi dirò più niente.. Parlai così... perchè vi voglio bene; se siete innamorato è segno che qualcheduna vi ama, e godo che un cuore di più vi sia affezionato e si occupi a rendervi felice... sì... ne godo perchè lo meritate.

Fer. Buona Maria! (*da sè*) Non sa nulla... (*forte*) Or via, sì, è vero; sono innamorato.

Mar. (*con aria di trionfo*) Vedete se quel che dico è vero?

Fer. (*mettendosi il dito alla bocca*) Ma... segre tezza!

Mar. Non dubitate e... ditemi... è gentile?... (*come correggendosi*) ma che domanda gli fo mai? sarà molto bella.

Fer. E non sa di esserlo. La bellezza però è il minore de' suoi pregi. (*sempre più animandosi*) Figurati, Maria, la semplicità stessa, un tesoro di bontà, d'innocenza; un'anima tenera, confidente, che mai non sospetta il male, che fa il bene per istinto, senza pensare che vi sia merito nel farlo...

Mar. Se vi ascoltasse quanto piacere ne avrebbe!

Fer. Ogni giorno un nuovo tratto di bontà... (*cambiando tuono*) Maria; Maddalena è venuta questa mattina a riportarmi i fazzoletti che le aveva dati da ricamare... e mi confessò... che altra mano... li ha ricamati.

Mar. (*abbassando gli occhi*) Come? vi disse? ..

Fer. Sì, che ammalata e obbligata al letto, non potendo lavorare... voi... nel tenerle compagnia durante la notte, trovaste mezzo di finire quanto essa aveva cominciato.

Digitized by Google

Mar. In questo non vedo nulla di singolare: povera donna! non ha niente al mondo e due figli da mantenere. Sapeva poi che voi avevate premura di questi fazzoletti destinati all'avola vostra, la signora marchesa.

Fer. (*guardandola con emozione*) No; ho cambiato di pensiero: il disegno mi piace; li tengo per me.

Mar. Meglio; così la povera Maddalena avrà la commissione per altri, e poi, se volete per la signora marchesa ne farò io di belli, ma proprio di belli... quando prenderete moglie.

Fer. (*colpito*) Quando prenderò moglie?

Mar. Oh! povera me, vi ho fatto dispiacere a parlarvene?

Fer. (*con disordine*) No... ma tu non sai... lo l'amo veh? l'amo come un insensato. Se mi toccasse rinunziare ad essa ne diverrei pazzo, frenetico; e per mia estrema sventura nessuno mi comprenderà; il mondo è talvolta tristo ne'suoi giudizj; la mia famiglia, gli amici, queste donne di Parigi così vane, così leggiere; nessuna ha il suo cuore, nessuna... tutti mi condanneranno e per sottrarmi a tale tormento non ho che un mezzo; allontanarmi, fuggire.

Mar. Oibò! signor Ferdinando; che dite adesso?

Fer. Eppure, s'ella lo volesse, potremmo essere tanto felici! non dipenderebbe che da lei.

Mar. (*con vivacità*) Ebbene, la conosco io? andrò a trovarla; le dirò quanto siete buono, le dirò che vi amiamo tutti e vi amerà essa pure, farà ciò che vorrete voi, ma partire no; che sarebbe di noi? e specialmente di me? sarei troppo infelice!

Fer. (*con gioja*) Sarebbe vero? (*vedendo che Maria si asciuga una lagrima*) Ah! non mi inganno; sappi dunque, Maria...

Lan. (*di fuori*) Oh! la cosa non può andare così.

Fer. (*volgendosi con mal umore*) Chi viene ora?

Mar. Quel seccatore di Landughé (*da sè*) Stava per dirmi il suo nome...

SCENA XII.

Landughé accorrendo e detti.

Lan. Ah! signor marchesino.... io correva al castello...

Fer. Che vuoi? che c'è?

Lan. C'è che bisogna vendicare l'onore della vostra casa oltraggiata nella mia persona.

Fer. Come?

Lan. Io camminava, camminava per raggiungervi là giù e non vi ho trovato... eravate già partito... Nel tornare indietro son caduto in mezzo ai vostri amici il signor d'Herigny, il signor D'Holbach e tutti quegli arrabbiati. Dandi che mi hanno

accolto ridendomi in faccia, ma in un modo proprio insolente.

Mar. E perchè?

Lan. Che so io? specialmente quel signor d'Herigny... Oh! povero Landughé, povero baggiano, permetti che si cacci sulle tue terre! — v'è un cacciatore che ti porta via il selvaggiume!

Fer. (*da sè*) Imprudente!

Lan. A me? diss'io; portarmi via... che lo trovi; farò processo verbale; a queste mie parole le risa di tutti raddoppiarono; e frammezzo alle parole bisbigliate fra loro intesi il nome di Maria.

Mar. Il mio nome?

Lan. Allora capii...

Fer. (*con fuoco*) Che cosa?

Lan. Che il cacciatore ladro era il signor d'Herigny.

Mar. Se non mi ha mai detto una parola.

Lan. Eh! non importa... io già sospettava da molto tempo... con que'suoi mustacchietti e con quel suo zigaro sempre in bocca... ma badi a quello che fa perchè se mai lo trovo presso mia moglie, lo ammazzo come un coniglio.

Fer. Tua moglie! come tua moglie?

Lan. Sì signore, signor marchesino, non sapete la notizia? (*a Maria*) Non ne avete fatto parte al signor marchesino?..

Mar. Me n'era dimenticata.

Lan. Brava!

Fer. Come, Maria?

Lan. Sì, signore. Eccola qui. (*con aria d'importanza facendo passare Maria presso Ferdinando*) Ho deciso, io la sposo. (*a Maria*) Fate la vostra riverenza. Abbiamo già tutti i consentimenti.

Fer. (*a Maria*) Sarebbe vero?

Mar. Il signor Maurizio mi disse che bisognava ch'io mi maritassi... che Landughé mi conveniva... (*a mezza voce*) Ma se vi dispiace, ditelo, che lo lascio subito in libertà.

Fer. Basta. (*da sè*) Non si perda un momento. (*corre al tavolino a destra*)

Lan. (*a Maria*) Eh? come prende la cosa con calore, con interessamento!

Fer. (*sedendo*) Una parola a d'Herigny.

Lan. Sì, e ditegli quel che sta bene.

Fer. (*da sè scrivendo*) Lasciarmela rapire! e da chi?..

Lan. (*corre continuando il suo pensiero*) Voi non potete tollerare che si maltratti la vostra gente. (*a Maria guardando Ferdinando*) È capace di battersi con lui; io già mi batterei.

Mar. Battersi? oibò!

Lan. Gli scriverà quattro parole, ma come va. (*Landughé e Maria proseguono a parlare fra loro sotto voce*)

Fer. (*da sè ripetendo ciò che scrive*) « Sono deciso; » mandami il tuo carrozzino co'tuoi due migliori » cavalli all'ingresso del boschetto dietro il vil- » laggio... Trattieni Landughè fino a domani con » qualche pretesto; io ti scriverò da Milano. » (*piega e sigilla la lettera*)

Lan. (*guardandolo*) Ora potrò dormire tranquillo.

Fer. (*a Landughé*) Al castello d'Herigny.

Lan. Eccomi.

Fer. Consegnerai questo biglietto, ma lo consegnerai tu stesso.

Lan. Lasciate fare a me; non vedo l'ora di vedere la figura che farà.

Fer. E non ritornare senza una risposta.

Lan. L'aspetterei fino al dì del giudizio. (*a Maria*) Eh? quando si hanno buoni padroni! Metto la strada fra le gambe. (*ripreso il suo fucile, parte*)

SCENA XIII.

Ferdinando, e Maria.

Mar. Come siete agitato!

Fer. È gioja che io provo. Ora, o Maria, tutto dipende da te, e se mi sei affezionata...

Mar. Potete dubitarne?

Fer. Bene. Fra un'ora trovati all'ingresso del boschetto presso lo stagno.

Mar. Là!... non già per battervi.

Fer. No, non temere. Ci sarai?

Mar. Sì...

Fer. Mi fido del tuo cuore.

Mar. Ma sì...

Fer. Ci va della mia vita.

Mar. (*con fuoco*) Vi sarò.

Fer. Ma silenzio; grande mistero!

Mar. Sì tratta del vostro bene; saprò tacere.

Fer. Si tratta per me di suprema felicità.

Mar. (*con ingenuità*) Condurrò meco il signor dottore.

Fer. (*con fuoco*) No, non voglio che te.

Mau. (*di fuori*) Maria! Maria!

Fer. È desso. Va, trattienilo; non voglio che mi veda: dunque fra un'ora.

Mar. Sarò là. (*esce per un momento dal fondo*)

Fer. Ed io; al castello. Scriverò all'avola mia... (*per uscire, e scorgendo Maurizio che giunge*) Povero me, il dottore! è impossibile che non mi scorga... (*correndo all'uscio a destra*) Ah! in questa serra abbandonata... già senza dubbio uscirà di nuovo. (*entra nella serra e chiude l'uscio dietro di sè*)

SCENA XIV.

Maurizio, Maria e Ferdinando nascosto, indi Landughé di fuori.

Mau. Che razza di teste che abbiamo tutti!

Mar. Perchè? (*da sè*) È andato.

Mau. Abbiamo dimenticato ciò ch'era più importante. Dopo aver visitato la comare Gervasio che sta benone; e dopo aver lasciato il barone alle sue grandi avventure, mi incamminai alla casa del sindaco pel tuo matrimonio... per le pubblicazioni.

Mar. Oh! per queste abbiamo tempo.

Mau. Abbiamo tempo? voi altre ragazze siete tutte così; e poi se le cose non vanno a seconda delle vostre idee, guai! mi presento dunque al signor sindaco; ed egli per cominciare l'atto mi domanda le tue carte; figurati, restai là in faccia sua a bocca aperta.

Mar. Le mie carte?

Mau. Ma sicuro; per maritarsi bisogna presentare le carte; ho promesso di mandargliele subito; dammele dunque.

Mar. (*turbata da sè*) Cielo! Sono insieme con quella sgraziata lettera che quasi gli costò la vita! se la rivede...

Mau. E così? dove le hai messe?

Mar. (*sempre turbata*) Non so... non mi ricordo...

Mau. Forse le avrai date a me; e colla mia testa chi sa dove le ho... Cerchiamo...

Mar. (*fermandolo*) No; no; mi ricordo adesso; io... non ne aveva...

Mau. No?... Anche la tua testolina val poco. Quando arrivasti le avevi in mano; parmi vederti ancora... io era là... tu entrasti...

Mar. (*da sè*) Misera me! gli torna la memoria!

Mau. (*andando al secretaire*) Son certo che le troveremo in qualche angolo...

Mar. (*slanciandosi innanzi a lui*) Ebbene... non le vedrete...

Mau. Ti dico che sono là.

Mar. Piuttosto non mi mariterò.

Mau. (*ridendo*) Non vuoi mostrare la fede di nascità eh? (*la allontana dall' armadio e lo apre*) Ragazzate!

Mar. Signor Maurizio!... signor Maurizio!... Ve ne prego... vi dirò tutto... (*con qualche esitanza*) Fra quelle carte... eravi una lettera...

Mau. (*sempre cercando*) Per me? d' un ammalato forse? eh! l'infelice ha avuto un bel aspettare. Non commettere più simili mancanze. (*aprendo un cassettino*) Ah! eccole qui... la tua fede... e questa lettera... (*guardandola e mettendo un cupo grido*) Ah!... questi caratteri... essa ancora!... dopo vent' anni!

Mar. (*andando a lui e cercando di sostenerlo*) Signor Maurizio, non l'aprite, non la leggete!

Mau. (*molto commosso e tremante*) Perchè?... voglio sapere... Enrichetta! indegna! osa scrivermi!

Mar. (*da sè*) Ah! madre mia! (*forte*) Che avete?

Mau. Non ti sorprendere... Maria... se mi vedi tremare... è perchè... sotto questa corteccia grossolana... sta un'anima... un'anima da fanciullo... che non potè resistere al primo urto che ebbe in sua vita... (*simulando fermezza e aprendo la lettera*) Ma... adesso... avrò coraggio... avrò forza... (*si asciuga gli occhi per leggere*)

Mar. (*da sè*) Che farò?

Mau. (*leggendo*) « Queste poche righe vi saranno » consegnate dalla mia povera figlia « (*con isdegno guardando Maria*) Sua figlia!... sua figlia!... disgraziata!

Mar. (*atterrita*) Signor Maurizio...

Mau. (*smarrito*) Sua figlia! presso di me!... fu dunque un'insidia, che mi si è tesa.

Mar. (*colle mani giunte*) Oh! mio Dio!

Mau. Vattene! non voglio vederti più!

Mar. Per pietà!

Mau. (*con disordine*) Pietà? sai tu ciò che debbo a tua madre? (*afferrandola pel braccio*) La disperazione, l'infelicità di tutti i miei giorni! io l'amava! Dio! e quanto l'amava! giovani ambe-

due, ma poveri, « Enrichetta » le dissi « io » parto; mi getterò ne' pericoli, ma essi mi » daranno fortuna, e ritornerò ad offrirla a te, » a te sola » l'acquistare qualche agiatezza era il mio più bel sogno, e si avverò... tutto lieto ritornai... ma ella era scomparsa... sì... nella mia lontananza... sedotta da un miserabile... Allora fuggii da Parigi, da quella terra d'ingrati; volli esser morto pel mondo intiero... e tu, figlia dello spergiuro, i cui lineamenti m'infondono rabbia... tu qui vieni a turbare il riposo de' miei ultimi giorni?

Mar. (*con ismarrimento*) Signor Maurizio!

Mau. Vattene!

Mar. (*oppressa*) E dove andrò?

Mau. Ove vorrai.

Mar. Ma dove?

Mau. Va dalla madre tua.

Mar. (*cadendo in ginocchio*) Essa non vive più. (*momento di silenzio*)

Mau. (*colpito*) Morta! morta! (*tremando cerca una sedia cui appoggiarsi*)

Mar. (*vedendolo vacillare cerca accostarsegli*) Signor Mau...

Mau. (*tenendosi alla tavola e respingendo Maria col gesto*) Non ti avvicinare; non toccarmi!... sono tranquillo... tranquillo... (*dicendo queste parole*)

cade spossato e rimane un momento col capo nascosto nelle mani) Questa lettera... dunque... Enrichetta...

Mar. (*timidamente e sempre in ginocchio*) La scrisse con mano moribonda... io la reggeva... essa piangeva... e piangeva anch'io... « Questo — disse con un filo di voce — Questo è il tuo ultimo rifugio... ma se la mia memoria lo irrita... se ricusa di leggere... allora, sventurata mia figlia, che il cielo ti assista, perchè sulla terra tutto sarà finito per te. (*frattanto Maurizio avrà ripigliato la lettera; dopo qualche pausa la legge con voce debile e interrotta*) « Queste poche ri-
» ghe vi saranno consegnate dalla mia povera
» figlia. Maurizio, dopo diciotto anni voi foste
» ben vendicato... abbandonata, tradita da chi
» mi doveva protezione. » — Infame! — « Dio
» solo sa ciò che ho sofferto; ma dopo di me
» che avverrà della mia misera Maria?.. tutta
» confidente io la diriggo a voi, a voi, Maurizio,
» che tanto offesi; conosco il vostro cuore; se
» arriva sino a voi io morrò tranquilla... Maria
» sarà salva. » (*lascia cadere la lettera sul tavolino. Maria è sempre in ginocchio senza pronunziar parola. Maurizio si alza va ad essa, la solleva, volge il capo altrove, l'abbraccia e pro-*

rompendo in lagrime) Non mi lascerai più... tu sarai mia figlia.

Mar. (*con grido di gioja*) Ah!

Mau. (*stringendola fra le sue braccia*) Sì, mia figlia... non si dirà mai ch' io abbia respinto l'ultimo voto d'una madre infelice.

Fer. (*da sè lasciandosi vedere*) Ecco la sorte ch'io le serbava... ah! no, mai, dovessi morire!

Mau. Via; calmati...

Mar. (*baciandogli la mano*) Non mi manderete via più... non è vero? resterò sempre con voi?

Mau. Sempre... sì... cercheremo tuo padre... (*osservando le carte*) qui vi sarà qualche lettera di lui... (*leggendo una firma*) — Il cavaliere di Faverol...? — non lo conosco, pure lo troverò; lo farò arrossire... Ma... perchè rintracciare costui?... lasciamolo ove si trova... ci sturberebbe colla sua vista; per essere felici noi non abbisogniamo di lui... lasciamolo là ove vive... forse maltrattato dalla sua coscienza... La vostra modesta famiglia mi basterà... Più tardi, Maria, quando sarai meno agitata... parleremo di... di lei... di tua madre...

Mar. (*commossa*) Non potrei farvi che racconti affliggenti.

Mau. (*con qualche lagrima*) Ha dunque sofferto molto?

Mar. Oh! sì.

Mau. Era sola?

Mar. Con me.

Mau. (*soffocato dal pianto*) E quell'altro!... ed io non era là!... l'avrei forse salvata!...

Mar. (*asciugandogli gli occhi*) Signor Maurizio, non piangete!

Mau. È quello che diceva anch'io... ma, queste memorie... tu non sei ancora in grado di... oh! via, parliamo d'altro, di cose liete... del tuo matrimonio... oh! insomma! adesso sei tu che piangi... non dar pena al tuo vecchio Maurizio... — Orsù, ch'io ti veda sorridere...

Mar. (*sorridendo a stento*) Sì, sì...

Mau. Brava! bene! benissimo! vivremo qui tutti tre... felici... tranquilli...

Lan. (*di fuori*) Seguitemi, seguitemi. (*Ferdinando si chiude di nuovo entro la serra*)

Mau. Quali grida?

Mar. È la voce di Landughé.

SCENA XV.

Landughé con altri cacciatori in livrea della Marchesa, contadini, e detti.

Lan. (*alla sua gente*) Vegliate sulla casa. Scellerato! (*facendosi avanti*) Signor Maurizio. — Madamigelia... sia ringraziato il cielo, siamo ancor in tempo.

Mar. Che avete?

Lan. (*balbettando per la collera*) Furfante... Ah! no, no, bisogna prima che ammazzi qualcuno.

Mau. Non ammazzar nessuno e spiegati.

Lan. (*parlando ora a Maurizio, ora a Maria*) È un orrore! quel signor d'Herigny... lo sapete, madamigella... quella lettera che il signor marchesino m'aveva dato per lui...

Mar. E così?

Lan. Io gliela consegno. — Or ora ti darò la risposta — dice il signor d'Herigny — aspettami qui — esce e sento che chiude l'uscio a doppio giro di chiave... Ah! — grido io subito — sono agguantato... fu un'insidia... e, giù dalla finestra, mi lacero l'abito... ma non fa nulla... corro a traverso i campi per impedire a quel signorino di portar via mia moglie.

Mau. Rubarti Maria?

Mar. Rubar me?

Lan. E chi altri? è un'ora che ve lo vo dicendo! e che trovo là, all'ingresso del boschetto, presso allo stagno, una carrozza cogli stemmi del signor d'Herigny, due cavalli che sbuffavano.... un postiglione nascosto nella boscaglia...

Mar. (*sorpresa*) Presso lo stagno?

Mau. (*stringendosi al petto Maria*) Rapirla!... (*da sè*) Come sua madre! neppure una consolazione

mi si lascia! (*forte*) Vedrò questo signor d'Herigny. (*a Landughé e alla sua gente*) Seguitemi; vi sono leggi... vi sono tribunali, e se occorresse... venite... (*frattanto Ferdinando sarà uscito adagio e si sarà portato dietro i contadini, comparendo in fondo come se giungesse dal di fuori*)

SCENA XVI.

Ferdinando pallido e commosso, e detti.

Lan. Il signor marchese?

Fer. Ove correte?

Mau. A punire un seduttore.

Lan. A impedirgli di rapire madamigella Maria.

Fer. D'Herigny?

Lan. La sua carrozza, i suoi cavalli sono nascosti...

Fer. Lo so.

Mau. Lo sapete?

Fer. Sì, sapeva che qualcuno meditava di compromettere il riposo, la riputazione di Maria; ho veduto il colpevole, gli ho parlato e rinunzia al suo progetto. Non avete più nulla a temere da lui; ve lo giuro sull'onor mio.

Mau. Benissimo, signor Ferdinando!

Lan. Questo è un padrone; due simili a questo mondo non ve ne sono.

Mau. (*stringendo la mano a Ferdinando*) Vi conosco da molto tempo, signor Ferdinando; voi

siete un ottimo giovane. (*guardandolo*) Ma come siete pallido!

Mar. Vi sentite male?

Fer. (*sforzandosi a sorridere*) No... no... un po' affaticato... Addio, dottore; addio amici.

Mar. (*sotto voce a Ferdinando*) Dunque fra un quarto d'ora?... là... presso lo stagno, come eravamo intesi?

Fer. (*c. s. e assai commosso*) No, Maria, è inutile... io parto...

Mar. Partite?

Fer. E subito.

Mar. Ma ci rivedremo?

Fer. No...

Mar. No!!! Dio!!! (*porta la mano alla testa come presa da un sentimento nuovo che non sa spiegare a sè stessa. Ferdinando fugge dopo avere stretto la mano di Maurizio, il quale avrà preso Maria fra le braccia*)

Lan. (*in fondo alla scena*) Non capisco nulla.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Sala nel castello di Villabianca. Due porte nel fondo. che mettono ad un vestibolo. In mezzo ad esse un cammino. — A sinistra l'appartamento di Ferdinando, a destra gran porta con serramenti a vetri che conduce agli altri appartamenti del castello. Ritratti di famiglia. Ricchi mobili di stile gotico. A sinistra sul davanti della scena un canapè.

SCENA PRIMA

Il Barone presso il cammino che sta preparando un bicchier d'acqua addolcita collo zucchero. La Marchesa che esce colla baronessa Carolina dalla camera di Ferdinando.

Bar. (*alla Marchesa*) E così?

Mar c. Zitto, non fate rumore. È un po' meno agitato. I cavalli sono attaccati? si è mandato pel medico? (*sedendo*) Quel signor Maurizio non si vede! è cosa inaudita! esservi nel paese un solo medico! e non pronto quand'è chiamato dalla mia famiglia! — Povero Ferdinando! chi mai si sarebbe aspettato... (*al Barone*) Gli preparate un bicchier d'acqua con zucchero, barone?

Bar. (*in aria dolente*) La preparo per me; quella sedia del dottore mi ha talmente fracassato le ossa....

Marc. Ammalatevi anche voi adesso, Dio buono!

Bar. Mi sostengo più che posso, ma sono dieci anni che la mia salute soffre mali l'uno dietro l'altro; guarito che sarà mio nipote, si vedrà...

SCENA II.

Maria, indi Maurizio con frustino, e detti.

Mar. (*accorrendo anelante*) È qui il signor Maurizio, corsi a cercarlo io medesima alla casa nuova. Oh! perdono signora marchesa!

Marc. Chi è questa bella ragazza?

Car. È Maria. Sta in casa del signor dottore; buona, eccellente giovinetta; vedetela com'è commossa, come trema!

Mar. Perchè il cameriere del signor barone m'aveva a dir vero spaventata; ma spero non ci sarà gran male... forse... un po' di febbre?...

Bar. (*guardando sua madre*) Oh no! non c'è motivo di temere... (*piano a Maria*) Però non sono tranquillo.

Mar. Come?

Marc. (*vedendo Maurizio*) Ah! dottore!

Mau. (*entrando*) E così che c'è? qui vedo delle faccie costernate; il castello pare sottosopra, e scommetto, per cosa da nulla, per una miseria. (*alla marchesa*) Già, quando si tratta di vostro nipote, vedete tutto in nero per abitudine.

Marc. Dottore, avete ragione... Pericolo non ce n'è, è vero?

Mau. Quando l'avrò veduto, ve lo dirò.

Marc. D'altronde colla vostra bravura non avete mai perduto neppure un ammalato. Baronessa

date una sedia al dottore... Signor Maurizio, sedete... avete caldo?.. presto un bicchier d'Alicante, o di Malaga.

Mau. No, no, grazie, non ho bisogno di nulla... (*da sè*) Quante ciarle! bisogna che l'affare sia grave... (*vedendo Maria*) Oh! Maria, hai fatto più presto della mia cavalla.

Mar. (*imbarazzata*) Eravate aspettato con impazienza.

Mau. (*alla Marchesa*) Ha un bel cuore quella ragazza. Su dunque mettetemi al fatto...

Marc. Sappiate, dottore, che noi eravamo per metterci a tavola, Ferdinando non era ancora tornato a casa...

Car. Io mi trovava alla mia toeletta... quando all'improvviso mio marito mi fa chiamare...

Marc. È già qualche tempo ch'io sospettava dentro di me, che mio nipote covasse una malattia grave...

Mau. (*tranquillamente*) Ma... se vi compiaceste parlare l'una dopo l'altra...

Bar. Dirò... io; era lungo tempo...

Marc. (*con fuoco*) Voi tacete; tocca a me; saprete, dottore... (*volgendosi al Barone*) Siete pure insopportabile...adesso m'è fuggito dalla mente... ah! sì... come vi diceva, saranno quindici giorni oggi, nel momento di metterci a tavola; Ferdinando entra pallido, abbattuto. Gli domando che avesse... quel caro ragazzo balbettò alcune parole e cadde quasi svenuto sopra una sedia che gli si era avanzata...

Mau. Quindici giorni?

Mar. Appunto quando partì da noi.

Mau. È vero... dici bene... ma allora stava a meraviglia.

Mar. Però era pallido pallido; non vi ricordate che gli domandaste che cosa si sentiva?

Mau. È vero; questa briconcella è un prodigio di memoria!) (*agli altri*) E quello svenimento...?

Bar. Durò pochi momenti.

Car. Fu trasportato nella sua camera.

Marc. E non ne uscì più.

Mar. Da quindici giorni!

Mau. Perchè non m' avete chiamato subito?

Bar. Egli non volle mai.

Mar. Oh! se si avesse potuto indovinare!

Mau. Sarei venuto qui volando. Ha febbre?

Marc. No; ma è di umore tetro.

Bar. Tace sempre.

Car. Non è possibile strappargli di bocca una parola.

Marc. Tutto gli dà noja, tutto lo irrita: e se si accorge delle nostre cure, vi corrisponde con un sorriso che mi lacera il cuore.

Mau. Sapete che abbia qualche dispiacere?

Car. Ch' io sappia, non ne ha alcuno.

Mau. (*piano al Barone*) E quell' idea vostra? quella cantante di Morangy?

Bar. (*c. s.*) Era partita da otto giorni, e Ferdinando non pose mai piede in casa sua.

Mau. (*forte*) Ha momenti d' agitazione?

Bar. Sì, questa mattina quando si udì la campana del vicino tempio non so se per un matrimonio, o...

Marc. Si, fu per un matrimonio.

Car. Quelle campane sono così stonate.

Marc. Sembrano vere caldaje.

Bar. Diede in una crisi... correva da una camera all' altra...

Car. Gridando: basta, basta...

Marc. E fu allora che vi mandai a chiamare.

Mau. Da tutto ciò non posso desumere gran che.

Marc. Pensava io che le acque di Vichi...

Bar. O i bagni russi.

Car. Oihò piuttosto le distrazioni di Parigi; balli, spettacoli... io, se si vuole lo condurrò...

Mau. (*guardando tutti l' un dopo l' altro*) Siete tutti medici, a quanto sembra: posso dunque prendere il mio cappello e andarmene via.

Tutti No... no... dottore!

Marc. Signor Maurizio!...

Mau. Ma che diavolo! a ciascuno il fatto suo. Bagni, droghe!... rimedj eccellenti quando il corpo è ammalato... ma è cosa evidente che qui v' è un affezione morale che bisogna conoscere.

Marc. Se non dice niente.

Mau. Conviene indovinare; e questo è ufficio mio. Un medico che non sa dare che emetico e rabarbaro è un asino; e ne abbiamo non pochi di questa razza asinina; ma ve ne sono che spingono in là le loro indagini, che interrogano il cuore; ed io mi vanto essere di questa classe! (*alla marchesa*) Mi installo qui per tutta la giornata.

Marc. Ah! dottore!...

Mau. Ma siccome non bisogna dimenticare gli altri ammalati... (*a Maria*) tu hai fatto bene a venir qui.

Mar. (*con gioja*) Non è vero, signor Maurizio? potrò ajutarvi... e se occorre di vegliare, veglierò.

Mau. No, no, mia cara, questo non è affar tuo; tu devi tornare a casa...

Mar. (*sconcertata*) A casa?

Mau. Prenderai nel mio armadio, al secondo cassetto a mano destra... due consulti e un' ordinazione che si aspettano a Dammarten; Giacomo le porterà subito; ma bada a non ingannarti .. hai ben capito? nel cassetto... (*vedendo che Maria è distratta*) E così, dove sei colla testa?

Mar. (*guardando all' uscio della camera di Ferdinando*) Sì... sì... ho inteso... il cassetto... dell' armadio... Dammarten...

Mau. Dunque va.

Mar. (*da sè*) Andar via senza sapere... ma tornerò e la cameriera di casa mi darà sue notizie. (*s'inchina e parte*).

SCENA III.

Detti eccettuata Maria.

Marc. (*con gioja*) Dunque sarete nostro per tutta la giornata?

Mau. E forse tutta la notte; voglio studiare l'ammalato anche nel suo sonno. Se la signora Baronessa vuol compiacersi farmi apparecchiare una camera.

Car. Volentieri, subito.

Marc. E il miglior letto.

Mau. (*alla baronessa*) No, no; un semplice materasso, vicino a lui, senza ch'egli se ne avveda., perchè io possa essere alla portata...

Marc. (*spaventata*) Dunque la credete cosa seria?

Mau. Quando lo saprò, ve lo dirò. Osservate, Barone; se vuole ricevermi.

Marc. (*al Barone*) Senza spaventarlo però.

Car. Come se il dottore fosse venuto qui a caso.

Bar. (*scuotendo le spalle*) Eh! so che tatto bisogna avere.

Mau. E ciò che più importa, non facce malinconiche e lunghe che dicono sempre all'infermo: sventurato, state male! e lo ammazzano se anche sta bene. (*alla marchesa che è commossa*) Oh! siamo ragionevoli, marchesa, o vi consegno agli arresti nel vostro appartamento

Mar. No, no, dottore, sarò di buon umore.

Bar. Saremo tutti allegrissimi.

Mau. Bene; dunque andate. (*la baronessa esce dal fondo; e il barone entra nella camera di Ferdinando*).

SCENA IV.

La Marchesa e Maurizio.

Marc. (*cadendo sulla sua sedia a bracciuoli a destra e prorompendo in lagrime*) Ah dottore!

Mau. (*accorrendo*) Che c'è adesso?

Marc. Mi contenni innanzi ad essi; ma se lo perdo come ho perduto suo padre...

Mau. Ma che razza d'idea vi salta in capo!

Marc. Eh! io non mi illudo; vedo lo stesso carattere concentrato... Mio povero Enrico... quanto soffriva lo tenea chiuso in sè... se sapeste!... figlio disgraziato! entusiasta del genio di quel benedetto Bonaparte l'avea seguito in Egitto. Al consolato volle pure offrirgli i suoi servigi; ma noi conoscendo le mire dell'ambizione, gli facevamo vedere che l'onore del nome suo non gli permetteva... egli obbedì senza lagnarsi: visse qui solo malinconico coprendo sotto l'apparenza di una fredda rassegnazione, quella specie di vergogna che lo divorava... ma io lo vidi estinguersi a poco a poco e conobbi il vero quando più non si era in tempo di rimediarvi. (*si ferma soffocata da singhiozzi*)

Mau. Ecco la tirannia delle opinioni.

Marc. E non era mio dovere l'impedire quanto poteva offendere il nome dei Villabianca?

Mau. Via, non vi riscaldate; ciascuno ha il suo modo di pensare: già adesso non vi sono piu Bonaparti che facciano girare il capo alla gioventù, dunque vostro nipote...

Marc. Ditegli che disponga pure di tutto ciò che dipenderà da me... ricchezze... sagrifici...

Mau. Zitto! è qui.

Marc. (*sorridendo e accostandosi a Ferdinando*) Amico mio, vedi il nostro dottore...

SCENA V.

Il Barone, Ferdinando pallido, estenuato, in abito trascurato, condotto dal Barone e detti.

Fer. Il dottore? oh! lo vedrò volentieri.

Mau. (*con ilarità*) Eccolo qui questo caro amico... per bacco! sono secoli... (*da sè guardando*) È giù giù. (*forte*) Faceva il mio piccolo giro... e venni qui per vedere... il barone.

Bar. Me! (*da sè*) Ah, sì; capisco...

Mau. E ho profittato dell'occasione... perchè non andate più a caccia... insomma che n'è avvenuto di voi? come la facciamo, giovinotto? vivete da eremita, sempre in meditazioni... ed io cenobita pietoso vengo qui senza cerimonie a pranzare con voi; siete contento?

Fer. (*con gioja*) Come?

Mau. (*sempre con ilarità*) Sì, ma poste da banda le etichette e le cerimonie e bene intesi che non sia un pranzo da anacoreta.

Marc. Avete fatto ottimamente.

Mau. (*piano alla marchesa*) Va bene; lasciateci soli.

Marc. (*con qualche imbarazzo*) Poichè il dottore ci favorisce, andrò a dare alcuni ordini...

Bar. (*obbedendo ai segni della marchesa*) Ed io farò una visita alle cantine. (*da sè*) Conosco il debole di questi dottori. (*forte*) Abbiamo un certo vino d'Arboà.

Mau. Che non detesto per dire il vero.

Marc. (*a Ferdinando*) Terrai compagnia al dottore, non è vero, amico mio?

Bar. Farà le nostre veci.

Marc. (*disponendogli un cuscino sul canapè*) Mi sembri debole, mettiti qui.

Fer. (*con indifferenza*) Oh! no...

Marc. (*facendolo sedere ajutata dal barone*) Mettiti qui, caro. (*al barone*) Adagio, voi avete maniere così aspre...

Bar. Se non l'ho quasi toccato.

Marc. (*a Ferdinando*) Appoggia il capo... (*a Maurizio*) Che ne dite? è un po' cambiato eh?... non abbiamo; più colori di prima; ma torneranno, spero, perchè se si sentisse proprio molto male ve lo avrebbe detto subito, non vorrebbe affliggerci tutti... non è così, mio Ferdinando che non vorresti affligere la tua buona avola?

Fer. (*da sè*) Ah! se sapesse!...

Marc. Possiamo esser tranquilli, non sarà gran che.

Bar. Il cambiamento della stagione...

Mau. (*da sè*) Come sono furbi e l'uno e l'altra!

Marc. (*a Ferdinando*) Addio, caro, abbi fiducia nel dottore. (*piano a Maurizio*) Ad un vostro cenno saremo qui. Andiamo; andiamo. (*tutti partono meno Maurizio e Ferdinando*)

SCENA VI.

Maurizio, e Ferdinando.

Fer. (*da sè colle braccia incrociate*) Non sanno ciò che si passa in me.

Mau. (*in mezzo alla scena esaminandolo*) Se sta

sempre colle braccia incrociate non potrò tastargli il polso... Parmi di leggergli negli occhi il suo segreto.

Fer. Ebbene, dottore?

Mau. (*accostandosi*) Oh! siete gentile davvero; si riceve così un amico, non se gli stende neppure la mano?

Fer. (*stendendogli la mano*) Ah perdono!

Mau. Oh! così. (*da sè*) La pelle è secca; scotta anche un tantino. (*gli tocca il polso parlando*) Le cerimonie non mi piacciono, ma all'amico si dà almeno il ben venuto.

Fer. Voi!... siete sempre il ben venuto... provo tanto piacere nel vedervi!... (*con esitanza*) Nel paese... non c'è nulla di nuovo?

Mau. (*sempre toccandogli il polso furtivamente*) Nulla... si è cambiato il sotto prefetto... si stanno per accomodare le strade del comune... e il nostro paese in una ventina d'anni...

Fer. (*con maggiore imbarazzo*) E in casa vostra... va tutto bene?

Mau. Benone, guardatemi in faccia. (*da sè*) Una febbre lenta... l'occhio torbido... (*gli abbandona la mano scuotendo il capo*)

Fer. (*sorridendo*) Avete finito, dottore? mi sono lasciato esaminare il polso con tutto vostro comodo.

Mau. (*un po' sconcertato*) Il polso?... vi ho tastato il polso? oh bella! senza avvedermene... per abitudine... (*per ripigliargli la mano*) ma se credete...

Fer. (*ritirando la mano*) Eh via! lasciamo da banda questi riggiri... Gli ammalati hanno l'orecchio fino... vi hanno fatto chiamare...

Mau. (*sorridendo e con aria confidente*) Che volete? questi vostri buoni parenti s'inquietano di tutto; vi vedono malinconico, un po' giù di cera... e subito... credono mari e monti. (*sedendogli presso*) Ho l'incarico d'interrogarvi, di farvi ciarlare...

Fer. Ah!

Mau. E si diressero al buono; io che non posso tollerare certi medici che la fanno da sindacatori indiscreti... tormentare un povero ammalato!... sempre ripetergli... — Avete qualche cosa che urti coi vostri desiderj? avete afflizioni d'animo? — Buon Dio! se ha qualche cosa ve lo dirà... sa bene che non siamo stregoni. (*cangiando tuono e interrogando gli occhi di Ferdinando*) Qui tutti si figurano che siate preso da un grave dispiacere.

Fer. (*commosso*) Un grave dispiacere?

Mau. (*sempre osservandolo*) Ma... non è probabile, ho detto io, è ricco... gode di un bel nome...

Fer. (*da sè sospirando*) E quanto mi costa!

Mau. (*seguendo tutti i suoi movimenti*) Ambizione no; che cosa potrebbe mai desiderare? perdite al giuoco nemmeno, perchè non giuoca mai... (*con lentezza*) Forse qualche amore segreto...

Fer. Un amore! no.

Mau. (*da sè*) Ci siamo. (*forte*) Sia pure, ma per amore non si va all'altro mondo tanto facilmente; fui giovane anch'io e mi ricordo.... si teme di

tutto... non si vedono che ostacoli difficili a superarsi anche quando non sarebbero tali...

Fer. (*alzandosi e prendendogli la mano dopo qualche silenzio*) Dottore, ascoltate.

Mau. (*da sè alzandosi egli pure*) Adesso mi dice chi è; gran uomo son' io!

Fer. Non lo nego (*toccandosi il cuore*) Qui dentro sta un amore profondo, ma da me solo conosciuto, da me solo, e questo segreto morrà con me: nessuno lo saprà mai!

Mau. (*da sè*) Io lo saprò. (*forte con qualche asprezza*) E chi ve ne chiede? che importa a me?

Fer. (*da sè*) No, metterei la disperazione, lo scandalo nella mia famiglia e l'avola mia ne morirebbe.

Mau. (*da sè*) La disperazione! lo scandalo! che razza di donna sarà? ma non mi lascio vincere; spierò...

Fer. (*come risvegliandosi*) Parliamo d'altro, dottore.

Mau. Volentieri. Come vi diceva, adattandosi la strada comunale presso il vostro parco, vi taglieranno forse una ventina di pertiche di terreno, ma ne sarete indennizzato... Osservate il disegno. (*col frustino traccia sul pavimento alcune linee. Ferdinando non dà retta*)

Mar. (*aprendo un po' la gran porta a vetriate*) Io mi perdo in questi lunghi corridoj. (*scorgendo il dottore e Ferdinando, richiude la porta*) Cielo!

Fer. (*avendola veduta*) Maria qui!

Mau. (*guardandolo*) Che c'è?

Fer. Maria presso di me!

Mau. Qual turbamento...

Fer. Ah! no... fu la mia immaginazione... insensato! (*cade sul canapè nascondendosi il volto*)

Mau. (Che cosa ha creduto vedere? quella tale... sarebbe mai qui nel castello?...) (*volge il capo e vede la baronessa che entra dal fondo adagio sulla punta de' piedi*) Sua zia!

SCENA VII.

La baronessa Carolina e detti.

Car. (*da lontano e a mezza voce*) E così? come va?

Mau. (*facendole segno di non avanzarsi*) Zitto. (*da sè*) Sua zia! oh! povero infelice!

Car. È quieto?

Mau. No; è come assorto in sè stesso...

Car. Scopriste qualche cosa?

Mau. Ma... sì... cioè... credo... (*da sè*) Io non mi sono accorto mai... pure, dal poco tempo ch' essa è nel castello... (*piano alla baronessa*) Ditemi, baronessa... voi non conosceste Ferdinando che dall' epoca del vostro matrimonio?

Car. Oh! no; molto tempo prima.

Mau. Sì?

Car. Veniva al collegio con suo zio, quando questi mi facea la corte; mi portava sempre dolci, mazzi di fiori; era meco gentilissimo.

Mau. (*de sè asciugandosi la fronte*) Non c'è più dubbio! non avrà saputo vincersi e per un ri-

guardo allo zio... infelice! e il barone che non vede niente che non s'accorge di niente... (*la baronessa si accosta al canapé*)

SCENA VIII.

Il Barone dal fondo e detti.

Bar. (*a mezza voce*) Ehl dottore... e così?
Mau. Ecco l'altro.
Car. (*al barone*) Non fate rumore.
Bar. (*a Maurizio*) Scopriste?
Mau. (*fra i denti*) Eh!... qualche scoperta l'ho fatta.
Bar. (*strofinandosi le mani*) Meglio! muojo dalla curiosità di conoscere l'oggetto...
Mau. (*da sè*) Che gusto ne ha!
Bar. E così?
Mau. (*da sè*) Davvero io non so come trarmi d'impiccio... e si ha da sapere... convien prendere delle misure... (*forte*) Barone, conoscete voi la storia di Stratonica?
Bar. (*sorpreso*) La storia di Stratonica? a che questa domanda?
Mau. La conoscete sì o no?
Bar. Ma... sì... fu seconda moglie di Seleuco, se non isbaglio, re di Siria, matrigna di Antioco... il quale perdutamente innamoratosi di lei l'ottenne in isposa per consiglio de' medici.
Mau. Bravo! ebbene...
Bar. Ebbene che?
Mau. Il nipote vostro...

Bar. Avanti...

Mau. Eh!... son qui...

Bar. Ferdinando non ha matrigna.

Mau. Capisco, ma... (*all' orecchio*) ha una zia.

Bar. Una zia!... che dite? (*alla baronessa che si sarà a poco a poco avvicinata a Ferdinando*) Baronessa.. favorite venire di qui.

Mau. Silenzio!

Car. (*accostandosi ad essi*) Avete saputo?...

Bar. (*un po' alterato*) So.. so... (*a Maurizio*) Già non temo... perchè non è possibile... egli mi è troppo affezionato...

Car. (*con curiosità*) Insomma?

Bar. (*con sorriso forzato*) Eh! nulla... una pazzia... il dottore s' immagina che Ferdinando sia innamorato... di voi.

Car. Di me? (*Ferdinando è sempre sul canapè assorto ne' suoi pensieri e Maurizio gli si è accostato per osservarlo*)

Mau. (*piano al barone*) Che fate?

Car. (*sorridendo con vanità*) Oh! povero giovane! perchè non me ne ha mai detto nulla?

Bar. Come, madama?

Car. Sì, gli avrei parlato saviamente; Ferdinando mio, gli avrei detto... non va bene... non vado in collera perchè sono tua zia... ma se quando venivi al collegio... tu ti fossi presentato sotto aspetto diverso... avrei veduto...

Bar. Avreste veduto?...

Car. Si avrei veduto come si potesse calmarlo, fargli conoscere... perchè infin dei conti è un

eccellente giovane, un amabile cavaliere... ma guardate! non me ne sono accorta mai.

Bar. (*a Maurizio da lontano*) Ma faceva mo bisogno... ora la testolina di mia moglie si scalda.

Mau. (*piano al barone*) La colpa è vostra: dovevate tacere.

SCENA IX.

La marchesa dal fondo e detti.

Marc. (*a mezza voce*) Che nuove abbiamo?

Mau. (*da sè*) Benissimo! adesso è qui tutta la famiglia.

Bar. (*a mezza voce*) Non troppo felici!

Mau. Zitto. (*si accosta a Ferdinando e l'osserva*) Non vede nulla, non comprende nulla; immerso nei suoi pensieri... non lo scuoterebbe il tuono. (*ritorna alla marchesa*)

Marc. Avete sorpreso il suo segreto?

Car. Sì, sappiamo tutto.

Marc. Se desidera qualche cosa, dottore, ditegli che speri.

Bar. (*con fuoco*) Oh! no; che non isperi punto.

Marc. Perchè, figlio mio? non ci costerà nulla.

Bar. Eh, certe cose costano!

Marc. Già voi avete uno spirito avaro, un pensar piccolo.

Bar. Ma, se sapeste...

Marc. (*a voce bassa*) Vé l'ho detto cento volte, avete un cattivo carattere e sono anzi certa che siete voi la causa di tutto... vi sarete opposto in qualche cosa a quel povero ragazzo...

Bar. Ma, se sapeste...

Marc. (*a voce bassa e con fuoco*) So, so, signor mio che quell' infelice soffre; che l'ultimo rampollo dei Villabianca è in uno stato pericoloso e che se per salvare il capo della famiglia voi non siete il primo a fare tutti i sagrificj, bisogna dire che non avete cuore.

Bar. Ah! insomma, sappiate...

Mau. Ma avete perduto il capo? nella camera di un ammalato!... o silenzio o vi mando via quanti siete.

Marc. Sì, dottore; ditemi solamente che cosa lo tormenti e vi rispondo io che saprò obbligare questo signorino...

Mau. Non voglio che silenzio. (*li fa sedere a destra*) Qui e non vi movete, perchè prima di appigliarsi ad un partito, bisogna accertarsi bene... (*alla baronessa ch' è in piedi presso di lui*) Voi, madama, non siete paurosa come il Barone, spero. (*additando Ferdinando*) Volete salvarlo?

Car. Se lo vorrei! povero giovane!

Mau. Andate adagio adagio a sedervi presso di lui.

Bar. (*alzandosi*) Presso di lui!

Marc. State qui; ma che uomo cattivo!

Mau. Non vi spaventi una esplosione di sorpresa, di gioja...

Bar. (*da sè*) Sono sulle spine. (*Maurizio fa segno a tutti di tacere e la baronessa va a sedere presso Ferdinando*)

Car. Non mi vede. (*chiamandolo dolcemente*) Ferdinando.

Bar. Se dorme, non bisogna destarlo.

Car. (*chiamando a voce più alta*) Ferdinando.

Fer. (*scuotendosi e volgendosi tranquillamente*) Siete voi, zia?

Car. Son io.

Mau. (*da se*) È singolare! quale tranquillità!

Car. Vengo a tenerti compagnia.

Fer. (*freddamente e senza vedere gli altri personaggi*) Siete gentile non abbandonando un povero ammalato. Vi vedo con molto piacere (*volge da un altro lato la testa e ricade ne'suoi pensieri*)

Mau. (*da sè*) Non è punto agitato; non la guarda più!

Car. Piacere, piacere... però volgi gli occhi altrove perchè sai che ho dei rimproveri a farti.

Fer. (*distratto*) Rimproveri?

Car. Sì, non sei ragionevole, amico mio... non ne ho a male perchè sono tua zia... e non si può impedire...

Bar. (*da lontano*) Che cosa dice?

Marc. Silenzio.

Car. Ma con tutt'altri, vedi? sarei molto in collera. (*Ferd. la guarda con sorpresa*)

Mau. (*da sè*) Mi sono ingannato.

Car. (*a Ferdinando*) Che cosa guardi? la mia acconciatura forse? sto bene, non è vero? questa pellegrina a fiori...

Fer. Uhm! non c'è male. (*non la guarda più*)

Car. Oh! è bella! ricama egregiamente quella cara Maria.

Fer. Maria? fu Maria?... (*con fuoco*)

Mau. (*da sè sorpreso*) Che? questo solo nome...

Fer. Bella assai! d'una finezza... d'una eleganza...

Car. Ha proprio buon gusto quella ragazza.

Fer. (*animandosi sempre più*) È buona, sensibile, modesta. Se conosceste il cuor suo, candido, semplice...

Mau. (*da sè*) Come si anima!

Fer. Ditemi, non è venuta oggi al castello? mi parve travedere...

Cor. Sì, era qui col dottore, ma è ritornata a casa.

Mau. (*portandosi dall'altra parte del canapè*) Presso di suo marito.

Fer. (*colpito*) Di suo marito!

Car. No, non può essere, dottore, perchè ci fu detto che il matrimonio...

Mau. (*pesando sulla frase*) Fu celebrato questa mattina; non avete udito le campane?

Fer. (*alzandosi con furore*) Non mi era dunque ingannato! avrei dovuto correre... strapparla dalle sue braccia...

Mau. (*piano e prendendogli la mano*) Imprudente! (*gli mostra la marchesa che si è avvicinata con inquietudine*)

Marc. Amico mio...

Fer. Perdono... una debolezza... uno sbalordimento... io non posso... (*piano a Maurizio*) Dottore, non una parola per pietà!

Tutti Ferdinando!

Fer. Nulla.. lasciatemi... lasciatemi. (*entra precipitosamente nella sua camera*)

Mau. (*da sè*) Non c'è più dubbio.

Marc. Ci fugge!

Car. La cosa è inconcepibile!

Mau. (*da sè*) Chi poteva aspettarsi una passione così terribile! (*forte*) Barone, non lo lasciate solo.

Bar. (*a mezza voce*) Ma quello che dicevate poco fa?
Mau. (*aspramente*) Non si tratta più di ciò.
Car. Come?
Bar. (*additando sua moglie*) Non si tratta più di Stratonica?
Mau. Eh, no. (*fra i denti*) È ben peggio! a questo mondo chi non isbaglia?
Bar. Io lo diceva ch'era impossibile; ora vo ad abbracciarlo con tutto il cuore. (*segue Ferdinando*)
Marc. (*inquieta*) Dunque le cose si mettono meglio?
Car. (*da sè con dispetto*) Questi medici sono d'una leggerezza... venirmi a dire... basta... ne ho piacere... sì... ne ho piacere. (*alla marchesa con un sospiro*) Vo a provare sul pianoforte le mie nuove quadriglie. (*parte dal fondo*)

SCENA X.

La Marchesa, e Maurizio.

Marc. È proprio il momento questo di pensare al pianoforte! dunque, dottore?
Mau. (*da sè passeggiando agitato*) Vorrei essere mille leghe lontano... come le dirò?... la superbia dei Villabianca!... C'è di che mettere il fuoco ai quattro angoli del sobborgo San Germano.
Marc. Ma favorite rispondere, dottore; io sono inquieta e voi mi fate morire; dunque sapete tutto.
Mau. Sì, so tutto.
Marc. Or via, parlate.
Mau. Io non parlo.
Marc. Che?

Mau. Non voglio dirvi niente: a che proposito rimescolarvi il sangue ed esporvi ad un accesso di febbre?

Marc. Si tratta d'un amore violento, non è vero?

Mau. Tanto più violento quanto che egli ha combattuto, ma senza potersi vincere.

Marc Un matrimonio lo può salvare.

Mau. È impossibile... vi sono ostacoli insuperabili.

Marc. Non ve ne sono e non ve ne possono essere.

Mau (*più lentamente e guardandola*) E s'egli avesse portato gli occhi al dissopra del suo livello?

Mar. (*sorpresa*) Al dissopra?... non vedo chi possa essere di grado tanto superiore...

Mau (*c. s.*) Se avesse mirato a qualcuna di sangue reale?

Marc. Cielo! me le getterei ai piedi e le direi: che importano titoli più brillanti, più illustre nascita, nome più antico, quando trattasi di salvare una vita? tutto deve cedere; ricchezze, orgoglio...

Mau. Ottima signora, gettatevi dunque ai piedi vostri e tutte queste belle cose ditele a voi stessa.

Marc. Come?

Mau. Sì, perchè ama una ragazza senza nome, che non conosce neppure il padre suo.

Marc. Ah orrore! una trovatella forse! Ferdinando mi è caro ma, anzichè consentire, vorrei vederlo...

Mau. (*da sè*) Io già lo sapeva.

Marc. Tacete, dottore, tacete; d'altra parte è impossibile.

Mau. Impossibile?

Marc. Un Villabianca non si lascerebbe mai accalappiare...

Mau. Vi dico che ho veduto...
Marc. Avete veduto male.
Mau. Ho prove tali...
Marc. V'ingannate.
Mau. (*piccato*) Io m'inganno? io?
Marc. Non intendo offendervi.
Mau. Io non mi offendo mai; mi sarò ingannato.
Marc. Perchè no? talvolta anche i più accorti s'ingannano.
Mau. (*ironicamente*) È verissimo.
Marc. (*riscaldandosi*) S'ingannano tutti a questo mondo.
Mau. Come voi giuocando a picchetto, quando notate i punti che non fate.
Marc. Ma mio caro dottore...
Mau. Ma mia signora marchesa...
Marc. Finalmente poi un medico di villaggio...
Mau. È un imbecille!
Marc. Non dico questo.
Mau. Ma lo pensate.
Marc. Ve ne sono degli altri.
Mau. Chiamateli.
Marc. Sì signore, e ne chiamerò dieci se occorre.
Mau. Venti, trenta.
Marc. (*gridando sempre*) Anche venti, anche trenta.
Mau. A vostro comodo; io non rimetto più il piede qui. (*prende frustino e cappello e si avvia*)
Bar. (*comparendo all'uscio a destra*) Sta male, sempre più male. Dottore, per amor del cielo...
Mau. Che c'è?
Marc. Che ascolto! ah! non ci abbandonate; non ho fiducia che in voi.

Mau. Non è nulla, uno spasimo che non si poteva evitare... (*al barone*) Dategli qualche goccia di étere (*il barone parte*) Via, calmatevi, resterò.

Marc. Ma come guarirlo da questa folle passione?

Mau. Non v'è che un mezzo e senza bilanciare; fargli fare un viaggio in Ispagna, in Russia...

Marc. Separarmi da lui!

Mau. E non domani, non questa sera; subito, o non rispondo di niente.

Marc. E chi l'accompagnerà... non ho nessuno...

Mau. Nessuno? (*con fuoco, dopo breve pausa*) Bene partirò io con lui.

Marc. Voi? ah! siete il nostro angelo tutelare.

Mau. Gli ammalati non sono forse di mia pertinenza? quello che soffre di più mi lega a sè; il medico di Sciatiglion farà le mie veci sin che sarò assente; ma non si perda un minuto. (*facendo passare la marchesa a sinistra per uscire*)

Marc. Ma come deciderlo?

Mau. Sarà mia cura; andate a dare gli ordini necessarj per la carrozza... pei cavalli... io vo ad intendermela col suo cameriere: In un'ora bisogna che siamo lungi di qui.

Marc. Ah! mio amico! basta che siamo in tempo. (*parte*)

Mau. Oh! mi attacco a lui e voglio salvarlo; non voglio vederlo vittima come il padre suo che amai tanto, quell'antico mio commilitone d'Abukir; sì, suo figlio sarà salvo. E la mia Maria che lascio sola?... ma Landughé non può indugiar molto a ritornare da Mulen ove lo chiamò l'eredità d'una

zia, e il loro matrimonio... Ma come mai è nato questo amore del marchese? non si vedevano mai... mai...

SCENA XI.

Maria, e detto, indi un Servo.

Mar. (*dal fondo e a mezza voce*) Pst, pst... signor Maurizio.

Mau. Che vieni a fare qui?

Mar. (*avanzandosi*) Non andate in collera, era così turbata che dimenticai la vostra commissione; mi sono ricordata solamente che si trattava di carte, e vi ho portato tutto quanto trovai nel cassetto. (*dà un fascetto di carte*)

Mau. (*prendendole*) Davvero non so più dove tu abbia la testa; è ora che Landughé ritorni.

Mar. (*timidamente*) L'avete veduto, non è vero?

Mau. Landughé?

Mar. No, il signor Ferdinando.

Mau. Sì, sì. (*percorrendo le carte*) Chi sa se potrò rammentare...

Mar. Non è male grave, spero? che cos'ha?

Mau. (*continuando a cercare nelle sue carte*) Oh! un'irritazione nervosa.... (*guardando una carta che apre*) Credo sia questa la carta che mi occorre... si fa scuro... non posso bene... (*tentando leggere*) Con... sul... ta... zione.

Mar. (*leggendo alle spalle di Maurizio*) No, signor dottore... costituzione.

Mau. Costituzione?

Mar. (*leggendo*) « Napoleone per la grazia di Dio, e per le costituzioni dell'impero... »

Mau. È vero... come si trova qui? (*chiude la carta e se la pone in tasca, quindi cangiando tuono e guardando Maria*) Ma... da quando in qua leggi così correntemente?

Mar. (*confusa, abbassa gli occhi*)

Mau. Sai leggere dunque?

Mar. (*sorridendo con aria di soddisfazione*) Ed anche scrivere, è una sorpresa che abbiamo voluto farvi?

Mau. (*sorpreso*) Abbiamo! e... a chi vai debitrice di queste nuove abilità?

Mar. (*con aria d'intelligenza*) Al signor marchesino.

Mau. Al signor Ferdinando!... ah!... è a lui... che...

Mar. (*affermando anche col capo*) A lui... a lui... è così buono, compiacente! Si accorse ch'io aveva vergogna della mia ignoranza... solamente per non dare incomodo a voi, spiava le ore in cui uscivate di casa, e appena voi avevate voltato le spalle...

Mau. Egli veniva... vedo... appena io aveva voltato le spalle eh?

Mar. Già.

Mau. (*da sè*) Adesso capisco perchè non l'incontrava mai.

Mar. Se sapeste come insegna bene e come io imparava presto! e finchè durava la lezione io mi sentiva contenta... felice... appena finita, mi veniva addosso una tristezza... un certo scoraggiamento. Il signor Ferdinando dice che ciò annunzia grandi disposizioni.

Mau. Oh!... sì... *(da sè)* Non mancava che questa! non sa la poverina che brutto temporale si è sollevato... eh! presto; i cavalli di posta... *(forte)* Dunque... sono contento della tua educazione... perchè... certi ornamenti... sì... per una giovinetta... è sempre bene... Va a dire a Giacomo che mi prepari la valigia; vi ponga dentro alcuni fazzoletti... tre o quattro camicie...

Mar. Partite?

Mau. *(distratto)* Sì... per Pietroburgo.

Mar. Come?

Mau. Un affare... un ammalato in pericolo... ti dirò poi... Durante la mia assenza terrai tutto in ordine bene; e quando Landughé ritornerà... mi aspetterete.

Mar. Certamente; ma spiegatemi...

Un servo (accorrendo, e sottovoce a Maurizio) Signor dottore; la signora marchesa vi domanda subito... il marchesino è presso di lei e disposto a partire.

Mau. Ottimamente; si profitti del momento. *(al Servo)* Vengo subito. *(il Servo parte)* Vedi, Maria che non c'è tempo da perdere; presto, ritorna a casa.

Mar. Ma, ho dei ricami da consegnare a madamigella Vittoria.

Mau. *(aprendo la porta a vetri a destra)* Allora va per questa scala...

Mar. Ma ditemi almeno...

Mau. Ora non posso... già ti voglio sempre bene; anzi, adesso più che mai, ma va via, e non

metter più il piede in questo castello (*la spinge fuori della porta)* (Va bene ; non si rivedranno più, ecco la cosa essenziale. Si vada (*esce dal fondo*)

SCENA XII.

Maria, indi Ferdinando, la Marchesa, Maurizio, il Barone e la Baronessa.

Mar. (*apre adagio la porta a vetri*) Che mai sarà? quell'agitazione... Certamente è inquieto pel signor Ferdinando e non me lo vuol dire. Io credo che sul suo stato s'ingannino tutti ed anche il dottor Maurizio... Se si potesse parlargli di questo amore che tanto lo tormenta, mi pare che ne proverebbe sollievo. (*vedendo aprirsi la camera di Ferdinando*) Cielo! eccolo! (*si ritira in disparte*)

Fer. (*uscendo dalla camera*) Si vuole così? ebbene partirò, non la vedrò più, perchè sento che non avrei la forza... *(volgendosi)* Maria! voi qui?

Mar. Perdonate... passava di qui... e non potei vincere il desiderio di saper vostre nuove. *(accostandosi un poco)* Come vi sentite oggi?

Fer. *(da sè, facendole segno dolcemente di allontanarsi)* È una dura prova. *(forte)* Allontanati, Maria...

Mar. *(inquieta)* Mi discacciate? dunque siete in collera con me; in che ho mancato?

Fer. *(turbato e lentamente)* In nulla... Sarei ingiusto, se... dovendo io partir subito, s'incaricherà

mia zia del dono di nozze che ti debbo... *(con isforzo)* Sii felice con tuo marito.

Mar. Nozze!... ma io non sono maritata.

Fer. Che dici?

Mar. No, davvero; vogliono tutti ch'io sia maritata da questa mattina e Landughé è partito da tre giorni per una eredità...

Fer. Non sei maritata! (*con gioja che non può reprimere*) E chi fu causa di questo ritardo?

Mar. (*con qualche imbarazzo*) Ma... io per la prima... non ardisco dirlo al signor Maurizio... ma il signor Landughé non mi pare... e poi quando vi parlai di questo matrimonio, m'accorsi che non era di vostro genio... e d'allora in avanti... quel povero Landughé... capisco che ho torto, che non istà bene... ma non posso più soffrirlo.

Fer. (*con trasporto*) Sarebbe vero? ah! Maria, non partò più.

Mar. Vi ammalerete maggiormente. (*qui il barone si lascia vedere dalla camera di Ferdinando, la marchesa, il dottore e la baronessa Carolina compariscono dal fondo*)

Fer. (*fuori di sè*) Al contrario, non fui mai tanto felice: se tu sapessi come ora mi sento bene!

Mar. (*allegra*) Bravo signor Ferdinando.

Mau. (*vedendo Maria presso Ferdinando*) Diavolo!

Bar. (*ai personaggi che sono indietro*) Osservate, quale cambiamento si è operato in lui.

Marc. È vero.

Fer. (*a Maria*) Mi pare di rinascere... il mio cuore...

Mau. (*avanzandosi a Ferdinando e a Maria*) Batte più liberamente, eh? dunque le cose prendono buona piega, vanno meglio. (*piano a Maria*) Va via. (*forte*) Ottimamente; fu una crisi inaspettata. (*piano a Maria*) Ma va via.

Fer. (*senza vedere la Marchesa*) Dottore, dottore! mi avete ingannato!

Mau. (*parlando quasi contemporaneamente*) Io... no... hum!... non saprei..

Fer. Ma sarò a voi debitore della mia felicità. Ora non voglio più morire, voglio vivere...

Marc. (*correndo a Ferdinando*) È salvo; è salvo!

Fer. (*da sè*) Cielo!

Mau. (Misericordia che tempesta prevedo!)

Bar. Car. Caro nipote!

Marc. Ecco quell'occhio vivo, animato! Ah! dottore, lo dobbiamo a voi.

Mau. Oibò!

Car. Quanta sapienza!

Bar. Uomo ammirabile!

Marc. C'è un medico solo al mondo.

Mau. (*con rabbia*) No, dico; io non c'entro per nulla. Il vero medico, (*additando Maria*) eccolo là.

Marc. (*guardando Maria*) Carina! che fisonomia interessante! vieni fra le mie braccia...

Mau. (*fermandola*) Adagio... (*piano alla marchesa*) È dessa.

Marc. Come?

Mau. È dessa, vi dico.

Marc. Cioè?

Mau. (*con trasporto d' impazienza*) Ma sì, quella che ama; ho da ripeterlo venti volte?

Marc. Maria!

Mau. Adesso, se vi fa piacere, abbracciatela.

Tutti Maria!

Mar. (*turbata*) Me!

Marc. Quella contadina! ah! non può essere. Un Villabianca! (*a Ferdinando*) Ma smentitelo voi; dite a quest' uomo che è un pazzo, che vi oltraggia.

Fer. No, madre mia, ha detto la verità. (*atto di sorpresa del barone, della baronessa e di Maria. La marchesa cade oppressa sul canapè e Ferdinando cerca di calmarla*)

Mar. (*presso Maurizio*) Amava me, signor Maurizio! ecco ciò che sentiva dentro il cuor mio... e che mi rendeva infelice... perchè... senza quasi saperlo... io pure l'am...

Mau. (*turandole la bocca*) Taci.

Mar. (*piano e soffocata da lagrime di gioja*) Sì, tacerò, non saprà che l'amo anch'io, che l'amerò per tutta la vita... terrò chiusa qui dentro tutta la mia gioja, la mia contentezza... ah! no... non credeva che si potesse essere... così felice! (*si nasconde fra le braccia di Maurizio*)

Fer. (*alla marchesa*) Madre mia!

Marc. Lasciatemi, lasciatemi. Non un riguardo al vostro grado, al vostro nome!

Fer (*con forza*) Eh! che dite voi di grado, se fa la mia sventura? io nascosi nell'animo un secreto che mi uccideva, unicamente per rispetto a voi; rinunziava alla sola donna che possegga un cuore

più nobile di tutti que'pomposi nomi che voi mi destinavate. (*recandosi in mezzo alla scena*) Ma ora che so esser libera, e che mi ama, nulla varrà a separarmi da essa. Maria sarà mia moglie.

Tutti Moglie!

Mar. Che dice egli?

Bar. (*alzando la voce*) Nipote mio!

Car. Ferdinando!

Marc. Non mai. Tanto disonore! (*guardando Maurizio e Maria*) Era dunque un'insidia... un piano concertato...

Mau. (*offeso*) Madama...

Marc. Ecco ciò che vuol dire il dimesticarsi con certa gente; ma impedirò ben io... (*chiamando*) Olà! (*due servi in livrea compariscono dal fondo*) Che si cacci dal castello questa disgraziata.

Mau. (*prendendo Maria fra le sue braccia*) Cacciarla!

Fer. Niuno ardisca avanzarsi. Uscite. (*ai servi*) Uscite, vi dico. (*con fierezza*) Io sono il capo della casa, io solo ho il diritto di comandare qui. (*i servi si ritirano. Alla Marchesa ch'è rimasta attonita*) E voi madama..

Marc. Madama! madama! più non mi dice sua madre!...

Fer. (*gettandosi a suoi piedi*) Ah! perdono.

Marc. (*con forza*) Ebbene poichè voi siete un cattivo figlio, vi dimenticherò io pure, vi maled...

Mar. (*togliendosi dalle braccia di Maurizio e correndo alla Marchesa colle mani giunte*) No... no... per carità... ch'io non sia la causa di tanta

sventura; io che darei la vita!... serbategli sul capo la vostra mano. Partirò... non mi rivedrete più... lo scorderò, ve lo prometto, se pur lo potrò senza morire. (*a Maurizio frammezzo a'singhiozzi*) Conducetemi via di qui, ve ne scongiuro.

Fer. (*volendo accostarsi a Maria*) Maria!

Mau. (*dignitoso*) Ha ragione, signore, questo non è più luogo per lei. Va, buona Maria, va ad aspettarmi nella casa di Maddalena; io vi sarò ben tosto... io... non ti scaccerò.

Mar. Ah! tormento che mi lacera il cuore! Ferdinando; rispettate la madre vostra; più non pensate a me. (*si copre il volto e parte*)

Fer. Maria!... Ah! (*corre precipitosamente nella sua camera*)

Marc. Cielo! non ha armi nella sua camera?..

Bar. No, ho portato via tutto fin da quando mi accorsi della sua tristezza.

Marc. Baronessa, seguitelo... ditegli che non l'amo più... ma no, questo non glielo dite... andate; ma andate dunque (*la baronessa Carolina segue Ferdinando*)

SCENA XIII.

La Marchesa, Maurizio, e il Barone.

Marc. (*appoggiandosi al canapé*) V' è una madre che sia più da compiangere?

Mau. (*accostandosi freddamente*) Madama, una parola!

Marc. (*con alterigia*) Signore!

Mau. (*c. s.*) Non mi fa paura l'impero de' gesti e delle parole; feci fronte più volte a Napoleone; capirete bene...

Marc. (*con sussiego*) Insomma, che volete?

Mau. Dirvi una sola parola e partire, non già intorno a quella misera giovinetta colpevole in nulla e che vedrò estinguersi a poco a poco; il cielo mi serbava ancora questa sciagura, pazienza! ma intorno a vostro nipote; egli morrà!

Marc. Morrà?

Mau. Ve lo dico io: ricordatevi di suo padre.

Marc. Ferdinando! un Villabianca!

Mau. Come un altro.

Marc. Egli morrà!

Mau. (*con asprezza*) Eh, certamente; e voi ed io; tutti moremo, più presto o più tardi, tutti; ma non siavi pur più nessuno che porti il bel nome di Villabianca, poco monta, purchè esso brilli sempre in tutto il suo splendore.

Marc. Ma, buon Dio, vi fosse almeno un odore di nobiltà; una specie di nome...

Mau. Intendo, se fosse una Monmoransì le aprireste le braccia; bel merito davvero!

Bar. Si avrebbe almeno una nobiltà di toga.

Marc. Eh tacete voi che siete la causa di tutto.

Bar. Io?

Marc. Si, coi vostri cattivi esempj. Credete ch'io abbia dimenticato le vostre scappate? gli amori vostri colle modiste, quando sotto il nome di cavaliere di Faverol, spargevate lo scandalo qua e là?

Mau. (*colpito*) Il cavaliere di Faverol!

Bar. Sotto voce, madre mia, che mia moglie può udire.

Mau. Il cavaliere di Faverol!

Bar. Zitto, dottore; il tempo delle pazzie è passato. (*alla Marchesa*) Mi avete pur promesso...

Marc. Che so io quel che dico... lo stato del mio Ferdinando...

Mau. (*turbato e guardando sempre il Barone*) madama, andate da lui, ho ancora una speranza...

Marc. Che dite?

Mau. (*guardando il Barone*) Si... credo... mi lusingo... ma bisogna... che concentri le idee... che parli... (*additando il Barone*) Favorite lasciarci.

Marc. (*entrando nelle camere di Ferdinando*) Ah, dottore, disponete di quanto posseggo.

SCENA XIV.

Maurizio, e il Barone.

Mau. (*senza dir nulla va a chiudere la porta*)

Bar. Che diamine fa?

Mau. (*guardandolo con isdegno concentrato*) Ah, siete dunque voi... quel cavaliere di Faverol?

Bar. (*sorridendo*) Cioè... una volta.. ma... dottore, mi guardate in un certo modo....

Mau. (*fremendo*) Siete dunque voi, che sotto un tal nome avete sedotto una povera giovane... Enrichetta?...

Bar. (*spaventato*) Zitto! se mia moglie...

Mau. Che l'avete perduta, abbandonata...

Bar. Sotto voce!...

Mau. Lasciandole una misera fanciulla...

Bar. Più sotto voce, ve ne scongiuro.

Mau. Sapete voi che questa fanciulla è quella che poco fa cacciavasi con dispregio di qui?

Bar. Maria! che? quella giovinetta sarebbe mia figlia!

Mau. Si, e ne ho le prove.

Bar. Oh! poverina!

Mau. Ho le vostre lettere; io posso perdervi.

Bar. Ma, dottore... qual interesse potete prender voi?...

Mau. Qual interesse? guardate questi lineamenti alterati, questi cappelli imbianchiti prima dell'età; io dovrei detestarvi, dovrei uccidervi.

Bar, Che, come?

Mau. (*con più forza*) Si, uccidervi. Togliendomi la madre sua, voi poneste sotto i piedi la mia felicità, laceraste il cuor mio, mi faceste bere fino all'orlo il calice delle sciagure; esiliato da venti anni in questi luoghi, vissi solo senza amici, senza famiglia... Orsù in concambio del molto male che mi faceste, io voglio la felicità della figlia vostra!

Bar. Come?

Mau. (*con forza*) La voglio e l'otterrò.

Bar. (*turbato*) Io... non chiedo di meglio... sì... ne prenderò cura...

Mau. Non basta.

Bar. Assicurerò la sua fortuna.

Mau. Eh, no.... sempre danaro! è la felicità sua che vi chiedo.

Bar. Ma... dunque... che cosa esigete?...

Mau. Che rientri in questo castello da cui venne scacciata; che vi rientri da padrona; che siano maritati insieme in questo medesimo giorno: o la proclamo vostra figlia al cospetto di tutti!

Bar. Bontà divina! maritati!... e come?

Mau. Pensateci voi.

Bar. Ma... dottore...

Mau. A voi; io non me ne immischio. (*colpito da un idea*) Ma aspettate; non vi pensava! questa carta recatami orora da Maria forse per una celeste inspirazione... (*correndo all'uscio di Ferdinando*) Signora marchesa. (*al Barone*) È fatto tutto; sono marito e moglie; voi non avrete a far altro che incalzare presso vostra madre...

Bar. Ma che le dirò?

Mau. Lo saprete voi.

Bar. Bene... ma... il secreto...

Mau. Dipenderà da voi. (*all'uscio di Ferdinando*) Signora marchesa, signora marchesa.

SCENA XV.

La Marchesa e detti, indi la Baronessa Carolina e Ferdinando.

Marc. E così?

Mau. (*con gioja*) È salvo!

Marc. (*abbracciandolo, con un grido*) Salvo! ah, dottore!

Mau. Non perdete di mente quanto diceste poco fa, « se vi fosse almeno un odore di nobiltà ».

Marc. Ma si... almeno...

Mau. La figlia d'un barone vi accomoderebbe?

Bar. (*da sè, vedendo entrare sua moglie*) Ah! assassino!

Marc. La figlia... dunque... si tratterebbe d'altro partito.

Mau. Forse.

Marc. Ma, Ferdinando...

Mau. Dirà di sì.

Marc. E la giovane...

Mau. Ci penso io.

Marc. Dottore mio, spiegatevi.

Mau. (*con disordine*) Ma... non ho il tempo... rimanete qui... fate che venga il sig. Ferdinando, io vado... e torno... ma ve lo ripeto: è salvo. (*parte in fretta*)

Bar. Dottore, fermatevi. (*da sè*) Adesso scoppia la malattia che vo covando!

Marc. Non capisco nulla.

Car. (*al Barone*) Sapete chi sia questo barone?

Bar. Io?... no... cioè... alcune sue parole... ma non credete... è tanto facile l'ingannarsi... Poco fa mi parlava... di Stratonica... (*da sè*) Batto la campagna e non so quel che mi dica.

Marc. (*vedendo comparire Ferdinando*) Ferdinando, amico mio, vieni qui. Tutto è dimenticato. Io te lo diceva d'aver confidenza; sarai felice, allegro, starai bene...

Fer. Che volete dire?

Marc. Non so nulla io, ma il dottore dice d'avere trovato un mezzo... un altro matrimonio...

Fer. Giammai!

Marc. Ne risponde egli...

Bar. (*alla Baronessa*) Noi partiremo per la mia terra di Briann.

SCENA ULTIMA

Maurizio tenendo per mano Maria, e detti.

Mau. (*a Maria*) Non aver timore; ti dico che sei in casa tua.

Mar. (*piano*) Ah! non oserò mai...

Tutti Che veggo? Maria!

Marc. (*con alterigia*) Dessa ancora! Qui sono presa a giuoco!

Mau. No, madama. Vi presento la figlia del barone...

Bar. (*volendo imporgli silenzio*) Signore...

Mau. La figlia del barone Ovrè, medico in capo degli spedali militari di Jaffa.

Tutti Ovrè.

Mau. (*guardando il Barone*) Sono io, signore... (*mostrando Maria*) Io l'adotto; essa è mia figlia.

Mar. Che? signor Maurizio...

Mau. (*guardando il Barone sempre*) Sì, mia figlia. Maria doveva esserlo... Mi fu rapita.

Bar. (*da sè*) Respiro.

Fer. Ovrè!

Bar. Siete voi!...

Marc. Siete barone?

Mau. (*lietamente*) Già, madama, a somiglianza dell'imperatore io non vi pensava neppure e, come Gil-Blas, aveva dimenticato il diploma nel fondo di un cassetto, credendo che non servisse a nulla; ma se può assicurare la felicità...

Marc. (*alla Baronessa*) Nobiltà dell'impero!

Car. Ha il suo merito.

Bar. Certamente, la nobiltà della gloria! i prodigi dei tempi moderni; io ne fo gran conto.

Mau. (*mostrando la patente*) Invecchiando acquisterà pregio; me lo saprete dire da qui a cinquecento anni.

Fer. Ebbene, madre mia, esitate ancora?...

Marc. No, figli, venite nelle mie braccia.

Mar. (*cadendo a'suoi piedi con un grido*) Ah!

Fer. (*baciandole la mano*) Mia buona madre!

Mau. (*da sè*) Non senza fatica però; bisognava che se ne immischiasse l'imperatore.

Bar. (*da sè*) Ho avuto una paura...

Car. (*abbracciando Maria*) Mia cara Maria...

Marc. (*tenendoli ambedue abbracciati*) Passeremo l'inverno qui per formare un po' la sua educazione...

Car. Io le insegnerò la musica, il disegno...

Marc. Ed io mi occuperò della sua toeletta, in sei mesi diventerà la più bella marchesina del mondo. (*a Ferdinando*) Adesso stai meglio, eh?

Fer. Anzi bene.

Marc. (*guardando Maria*) Che volete? doveva essere della famiglia... voi tutti riderete, ma le vedo qui la fronte dei Villabianca.

Bar. (*da sè*) Lo credo bene. (*guardandola di lon-*

tano) Già sta infatto che è bella. (*piano a Maurizio che gli è vicino*) Ah! più non resisto, bisogna che ti abbracci

Mau. Volentieri. (*forte*) Ebbene, Maria, eccoti felice, non abbracci il padre tuo?

Mar. Ah sì, con tutto il cuore, voi non mi abbandonerete più.

Mau. Sì, mia buona Maria. (*piano al barone che tiene gli occhi inchinati con aspetto confuso*) Ecco la mia vendetta. (*forte e ritenendo Maria*) E la tua nuova famiglia... tuo zio qui...

Mar. (*accostandosi al Barone*) Signore...

Bar. (*abbracciandola*) Cara fanciulla!

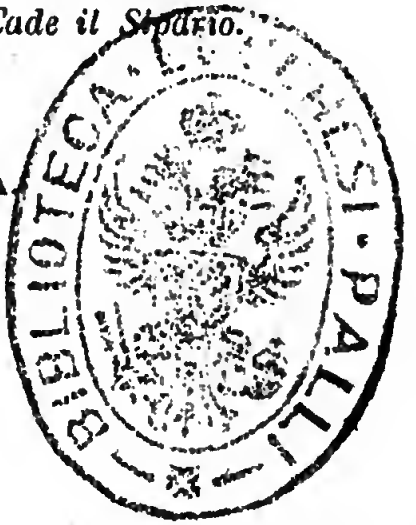
Car. Basta così, mio signore.

Bar. Perdona, ma è mia nipote. (*Maria torna presso la marchesa, da sè*) Non v' era altro mezzo che portasse il mio nome, che fosse la mia erede... perchè già... (*guardandosi dietro*) Mia moglie.... non credo... (*andando presso il dottore*) Siete un'ottima persona; sono contento di voi.

Mau. (*alzando gli occhi al cielo*) Enrichetta, spero che lo sarai tu pure. (*Maria è in ginocchio sopra uno sgabelletto innanzi alla Marchesa che gode occupandosi ad acconciarla. Ferdinando e la Baronessa sono aggruppati in piedi presso di loro; il Barone e Maurizio si trovano al lato opposto e contemplano quel quadro. — Cade il Sipario.*

71969

FINE DELLA COMMEDIA



Digitized by Google

ALTRE COMMEDIE

DI F. AUGUSTO BON

Stampate nel 1832-37

1. Così faceva mio padre. — L'Indolente. — Un buon diavolo.
2. Lo sgombramento di una casa. — Manía e buon senno. — Una lotteria.
3. Miss Meares, ovvero un Patto ereditario. — Il sospettoso. — L' Importuno per effetto di buon cuore.
4. La festa Onomastica e il giorno dopo. — La madre e la sposa. — La donna dei romanzi.
5. Niente di male. — La donna al bivio. — Un matrimonio per necessità.
6. L'ostentatore. — Un funerale con ballo e maschere. — Il malvagio.
7. Trovatemene un' altra. — Il cuore e l'arte. — La matrimonimanía.
8. I cattivi senza volerlo. — Il filosofo e la moglie. — La casa d'un procuratore.
9. Il presuntuoso. — Il falso amico. — L'Invidioso.
10. La giovinezza di Gianni de Saintrè. — L'entusiasta. — Far male per far bene. — La beneficenza.
11. In noi stessi la scusa altrui. — Ludro e la sua gran giornata. — La vedova prudente.

AVVERTENZE

Di questa *Biblioteca* ciascuno potrà prendere quel Fascicolo che più gli piacerà a cent. 50 Austr. o cent. 45 Ital.

Dal Fasc. 401 in avanti, questa BIBLIOTECA viene diretta dal chiarissimo Autore ed Attore Drammatico Sig. *F. Augusto Bon.*

SOTTO AI TORCHI.

F. 418. La Difesa. Commedia in tre atti di *Bassano Finoli.* — La Ghirlanda di rose, dello stesso.

NB. Oltre le Commedie, Tragedie, Drammi e Farse che si trovano in questa Biblioteca, ve ne sono molte altre di edizioni diverse e dei migliori Autori, cioè del Goldoni, Cosenza, Marchisio, Federici, Nota, Bon ecc.

E si vendono le sotto indicate:

MARGHERITA PUSTERLA, Tragedia di *Antonio Zanchi Bertelli* da Ostiglia, lir. 1. 50.

MARIA TUDOR di *Vittore Hugo*, versione di *G. G. Beccari.* Padova, 1841, lir. 1. 50.

GENOINO GIULIO, Commedie per l'educazione e ricreazione della Gioventù. Parma 1829, lir. 4. 60.

Le Commedie edite ed inedite per case di educazione maschile e femminile del conte *F. Gambara* in 4 tomi, lir. 6, che si vendono anche separatamente.

Teatro Sacro di Madama *De Genlis*, lir. 2.